



Periodico della Nobile Contrada dell'Oca, Maggio 2024 (ANNO LV) nuova serie, n°25 Dir. Resp. Enrico Toti - Sped. in Abb. postale L.662/96 LETT.C Fil di Siena

STAMPA ELETTRONICA

La Redazione

Direttore responsabile

Enrico Toti

Redazione

Claudio Brizzi

Filippo Cinotti

Barbara Cucini

Piero Fabbrini

Cecilia Fondelli

Fabio Landini

Marco Morselli

Senio Sensi

Maurizio Tozzi

Francesco Vannoni

Michele Vittori

Segreteria di Redazione

Caterina Cipriani

Relazioni esterne

Alessandro Falorni

Fotografie

Archivio Landini, Archivio Società Anatroccoli e Giovani di Fontebranda, Antonio Cinotti, Paolo Lazzeroni, Roberto Petreni (Pedro)

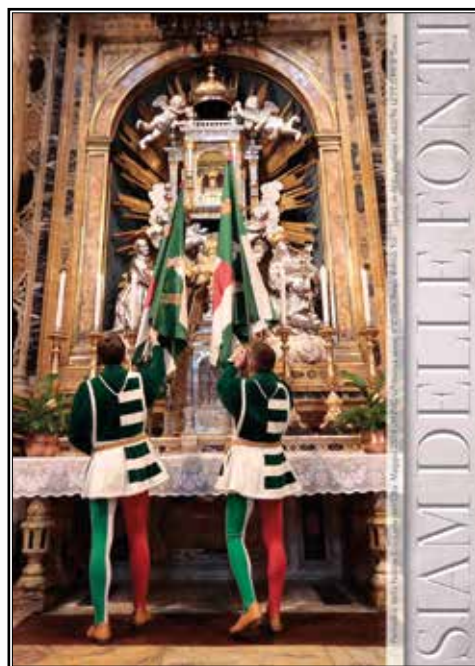
Hanno collaborato a questo numero

Fabrizio Bartalozzi, Annamaria Beligni, Duccio Cottini, Jacopo Frediani,

Valentina Ghilli, Claudio Laini, Rodolfo Landi, Paolo Lazzeroni,

Leonardo Margheriti, Ginevra Mazza, Tomaso Montanari, Costanza Montigiani,

Francesco Silvestri, Gaia Tancredi



In questo numero

5

**un momento di
straordinaria
aggregazione**

Claudio Laini

7

**un turbinio
di emozioni**

Duccio Cottini

9

**un'amplificazione
emotiva**

Enrico Toti

11

**noi ocaioli, degni figli di
Santa Caterina da Siena**

Senio Sensi

14

**volti da...colazione
nella stalla**

Antonio Cinotti

16

la Santa di Neroccio

Tomaso Montanari

18

il cuore è in gola

Paolo Lazzeroni

20

**la cultura della
prevenzione si diffonde
nel rione**

Gaia Tancredi

22

**il Corriere dei Giovani
e degli Anatroccoli**

**I Presidenti della Società degli
Anatroccoli tra passato e presente**

Ginevra Mazza

**SDF
3**

26

**Caterina da Siena,
la storia di una vita breve
ma grandiosa**

**Una storia a fumetti inglese
degli anni Cinquanta**

Fabio Landini

28

Insieme in Fontebranda

Tutta colpa della pedana...

Fabio Landini

30

**è davvero
la nostra nuova stalla!!!**

Michele Vittori

32

**San'Antonio in
Fontebranda e le sue opere
d'arte**

Leonardo Margheriti

34

**grazie per essere
sempre insieme,
per gli Altri e per l'Oca**

Alberto Bocci

36

du' sonetti

Francesco Vannoni

38

**il cacio sui maccheroni
il roast beef perfetto e il giusto vino**

Filippo Cinotti e Marco Morselli

40

**la riapertura della Trieste
nel secondo dopoguerra**

Marco Morselli, dall'Archivio dell'Oca

43

**nel cielo di Fontebranda
benvenuti Anatroccoli**

insieme (per) Fontebranda



un momento di straordinaria aggregazione

di Claudio Laini

Desidero prima di tutto rivolgere anche attraverso le pagine del nostro giornale un caloroso abbraccio al nuovo Capitano Duccio Cottini. Siamo amici fin da bambini e con lui ho condiviso tutta la vita della Contrada e le gioie per le numerose vittorie del Paperone. Tenendo conto della sua potente voce da basso nel gruppo del *Coro di Fontebranda*, sono certo che Duccio riuscirà a imporre con autorevolezza anche nel delicato compito di guidare l'Oca nel Campo, in modo da raggiungere quanto prima l'obiettivo più importante: la Vittoria. Il mio abbraccio desidero naturalmente estenderlo a tutti i suoi collaboratori che già da questi primi mesi di lavoro lo stanno affiancando con entusiasmo e dedizione. Un primo auspicio per loro e per tutta la Contrada è naturalmente quello di vedere a fine maggio la bandiera del Paperone alle trifore del Palazzo Pubblico. Se alcuni dei compiti fondamentali del Governatore e della Sedia

direttiva sono quelli di ispirare, motivare e guidare la Contrada verso traguardi ambiziosi generando un afflato positivo con i contradaioi, in un momento difficile come quello che stiamo attraversando a livello generale, credo sia nostro dovere anche tenere costantemente gli occhi ben aperti sulle difficoltà e sui problemi di varia natura che di volta in volta ci vengono sottoposti dai contradaioi (e non solo), problemi che peraltro investono anche le altre Consorelle. Per questi motivi ritengo fondamentale sottolineare con forza e sostenere l'importantissimo lavoro che stanno svolgendo la nostra e le altre Commissioni Solidarietà, quotidianamente attente a queste nuove necessità e bisogni che sta imponendo la società. Per certi aspetti esse richiamano quei principi di autentica solidarietà e sostegno svolta nella prima metà del secolo scorso anche nel nostro rione in cui si viveva un'asciutta quotidianità caratterizzata da ristrettezze economiche, condizioni abitative precarie e limitato accesso ai servizi essenziali. Nonostante queste difficoltà, soprattutto in Fontebranda, si svilupparono e si consolidarono ancora più forti i legami sociali e un concreto sostegno

alle famiglie grazie proprio alla Contrada che nella maggior parte dei casi rappresentava uno dei pochi riferimenti cui rivolgersi.

In questi primi mesi mi sono inoltre reso ulteriormente conto come la gestione generale della Contrada costituisca, non solo per la Sedia, ma anche per tutti gli Organismi, un impegno che di anno in anno diventa sempre più complesso con attività che si susseguono quotidianamente e di cui spesso, nonostante le ormai immancabili app, i contradaioi riescono a seguire con qualche difficoltà tutti gli appuntamenti e le belle iniziative (che non amo chiamare eventi) organizzate. So bene che un semplice grazie da parte del Governatore non è sufficiente a ripagare tanto impegno e dedizione, mi preme comunque tributare ai componenti dei rispettivi Consigli e a tutti coloro che si impegnano in queste molteplici attività, il mio più sincero apprezzamento e l'impegno anche da parte della Sedia di garantire costantemente il massimo sostegno alla Società Trieste, alla Società dei Giovani e Anatroccoli, alle varie Commissioni, ai Donatori di Sangue e alla Polisportiva.

Tra le attività che stiamo programmando uno spazio significativo lo stiamo riservando alla conoscenza e all'approfondimento dei valori fondanti della Contrada. La comprensione della storia e delle tradizioni della

propria comunità significa infatti rafforzare anche la propria identità, il senso di appartenenza e la consapevolezza del proprio ruolo all'interno della Contrada stessa. Una delle prime realizzazioni in tal senso è la riorganizzazione del nostro archivio storico, uno dei più antichi e ricchi tra quelli delle Consorelle. Sono stati appositamente individuati alcuni locali e strutture adeguate per l'ordinamento di tutto il materiale al quale sta lavorando un gruppo di giovani - alcuni di loro con una specifica preparazione - che sta affiancando l'archivista. Credo sarà tra l'altro presto possibile per tutti consultare con facilità questa fonte inesauribile di informazioni e conoscenza di una storia cui siamo tutti legati e che rappresenta la radice stessa della Contrada.

Stiamo inoltre procedendo alla revisione e all'aggiornamento del nostro percorso museale, in questo senso abbiamo già ricevuto la proposta della Commissione museo appositamente incaricata la quale sta lavorando alle prime fasi operative del progetto. Per la Contrada il problema degli spazi sia per il museo sia per le altre attività è tra l'altro un tema

costantemente all'ordine del giorno e in questo senso stiamo valutando diverse possibilità per rendere sempre più accoglienti e funzionali i vari ambienti a disposizione. Nei prossimi mesi saranno tra l'altro completati i lavori della terrazza delle Fonti, uno spazio di grande suggestione per le nostre iniziative nel periodo estivo. Per la Festa titolare sarà infine pronta la nuova stalla che speriamo di inaugurare.... prima possibile.

Nonostante siano passati ormai diversi anni da quando "mi vestivo", in questi mesi quando passo davanti alle Fonti di Fontebranda e vedo i giovani che si stanno allenando per il "Giro", mi fermo regolarmente per chiedere "umilmente" di farmi suonare un po' il loro tamburo. D'altra parte la Festa titolare specie in Fontebranda assume un significato

speciale e tra le altre cose ci riporta tutti, almeno per qualche giorno, alla spontaneità degli anni più belli. Essa costituisce inoltre un momento di straordinaria aggregazione vissuta sotto gli auspici della nostra amata Santa Caterina, oltre a rappresentare una spontanea condivisione e un'opportunità per rinsaldare ulteriormente i legami e il valore delle nostre radici facendoci sentire fortemente legati a una storia comune, condivisa anche con chi ci ha preceduto.

***Il Governatore
Claudio Laini***



un turbinio di emozioni

di Duccio Cottini

Cari Amici, Amiche, Ocaioli, la nostra Contrada è straordinaria, singolare, per certi versi spettacolare, sempre e comunque affascinante.

Scatena un turbinio di emozioni, spesso conflittuali. Si confronta duramente, senza rinnegare unione e amicizia. Critica, senza voler giudicare. Accantona, senza voler escludere. Coinvolge nel profondo, senza voler adulare. E, quando meno te lo aspetti, ti richiama alla riscoperta dei valori fondamentali che fanno di te un Ocaiolo: passione, appartenenza, sincerità, identità, dedizione.

È allora che ti domandi quale sia il senso. Se dentro di te hai la forza e la capacità. Se davvero puoi avere quanto serve, o magari quel qualcosa in più. Apri la mente e il cuore per capire e perseguire ciò che è giusto, invece che il facile o scontato. Esplori strade nuove e intravedi spiragli inaspettati. Misuri affetto e spessore di persone, vicine e lontane. Affronti avversità di ogni genere, anche nuove e impreviste. Apprezzi il concreto sostegno di una Sedia audace e impavida. Riscontri vicinanza e sintonia anche in posti impensati. Riscopri l'essenza della fiducia, della

passione giovanile e dello spirito di gruppo. Resti colpito dalla luce impetuosa che vedi negli occhi di chi è pronto a seguirti.

Come se tutto questo fosse anticipazione delle emozioni e del vissuto che ti aspettano, prova generale di quello che verrà.

E poi incontri persone di profondità e lungimiranza che lasciano il segno. Il cui valore e sincerità ti toccano l'anima. Quelle visionarie persone che in quel momento storico sono destinate a segnare la via, se solo gli verrà concesso. Perché la verità è questa, semplicemente. La chiamata, per chi sa e vuole ascoltare, arriva quando sei pronto a dare tutto te stesso. Quando il tuo impegno può diventare un valore aggiunto per la Contrada.

Solo il tempo ci dirà se questo è il caso. Io l'ho colta e sentita così e, dopo aver vissuto diversi passaggi di svolta, spero di aver interpretato bene i segnali e il sincero e incondizionato sostegno di tanti amici e amiche.

Ho quindi accettato di mettermi a servizio della contrada. Pro tempore e nel suo esclusivo interesse, fino a che così potrà essere. Ingranaggio di una realtà complessa che sull'equilibrio e coinvolgimento di tutti affonda

le radici della propria appartenenza. Parte di un nucleo storico che, oggi più che mai, appare essenziale per difendere la nostra identità.

Ho affrontato con tutto l'onore e coraggio di cui disponevo il giudizio popolare della mia contrada. Passaggio duro e affatto banale, per tutti noi. Uno di quei passaggi che, nel bene o nel male, segnano il futuro. Non per merito o demerito delle persone coinvolte ma per il significato intrinseco dell'evento. Partecipato come mai successo in passato, a conferma della grande passione di questa contrada. Che è pilastro della nostra storia e stimolo fondamentale per i suoi dirigenti. Straordinaria motivazione per affrontare il ruolo di enorme onore e responsabilità che la Contrada mi ha affidato.

Per poi buttarmi con tutta l'anima ed il cuore di cui dispongo nell'avventura più entusiasmante che ogni vero Ocaiolo sogna, fin da bambino. Con la consapevolezza di volerne fare una parte importante della mia esperienza di vita. Con rispetto del ruolo, del lavoro e delle persone che mi hanno preceduto, tutte indistintamente. Con l'umiltà che la situazione richiede. Con la determinazione di voler continuare a fare la differenza, come singoli e come contrada.

Insieme a Roberto, Alberto, Andrea e Michele; Andrea e Matteo; Omar, Francesco e ancora Andrea. Amici vecchi e nuovi, con peculiarità e percorsi diversi, qui e oggi uniti per il bene comune.

Il tempo sarà giudice inappellabile. Vedremo cosa ci riserverà il destino, che tutti insieme proveremo a portare dalla nostra parte. Lavorando nell'ombra e nel silenzio, come tradizione vuole. Nel rispetto di tutto quello che i miei e i nostri avi ci hanno insegnato e continuano a trasmetterci, ovunque siano. Sotto l'occhio attento e benevolo di Santa Caterina, sempre amorevole verso questo suo Popolo intenso e prepotente.

Ricordando sempre che oltre ai risultati c'è anche il percorso, i sentimenti,

le amicizie, la passione, l'unione di intenti. La sfida di tramandare ai nostri giovani la nostra identità, fatta di valori e appartenenza, che penso mai debba soggiacere alla pur legittima ambizione personale. Nel nostro breve passaggio, tutti noi siamo un semplice ingranaggio che può e deve lavorare per mantenere

più integra possibile questa creatura affascinante e delicata che è la nostra Contrada.

Esserne oggi Capitano è un orgoglio indescrivibile.

Viva L'Oca, sempre!

***Il Capitano
Duccio Cottini***



un'amplificazione emotiva

di Enrico Toti



La celebrazione della Festa titolare per ogni Contrada rappresenta un momento importante, denso di significati e valori in cui più generazioni si ritrovano nell'universo domestico del proprio rione per vivere gioiosamente quei giorni particolari in cui vengono mostrati con orgoglio i propri colori alla città.

Naturalmente in quest'occasione anche in Fontebranda si vive in un'atmosfera di festosità ed entusiasmo dove, però, tutto appare amplificato e vissuto con un'insolita e fortissima partecipazione emotiva. Percorrendo quelle strade nei giorni della Festa ognuno di noi sembra porsi con uno spirito diverso, con maggiore consapevolezza di come questi luoghi del cuore rappresentino i custodi della nostra memoria collettiva, il nostro spazio protetto dove ci sentiamo strettamente in connessione con le emozioni più profonde.

Per gli ocaioli la Festa costituisce anche l'occasione per riaffermare con forza l'orgoglio di appartenenza, i valori che ci sono stati trasmessi di generazione in generazione, quella solidarietà che da secoli ci contraddistingue anche in momenti di difficoltà, oltre a un'intensa devozione per Caterina, una Santa "di famiglia" della quale siamo orgogliosamente fieri.

Il "Giro" dell'Oca, che cade nel momento più bello dell'anno, è proprio come la Primavera, sinonimo di un nuovo inizio, di un momento di crescita associato a nuove opportunità e a progetti che la Contrada intende realizzare con grande determinazione grazie anche a quella forza propulsiva e a quella feconda creatività che ci viene suggerita dalle

giovani generazioni. Il compito della dirigenza - e il dovere di tutti noi - è naturalmente quello di mettere a loro disposizione quel patrimonio di conoscenze, valori, usi e costumi che costituiscono l'identità stessa e il principio fondante della nostra secolare comunità. Per raggiungere questo equilibrio è ovviamente necessario continuare quel dialogo tra le generazioni che è stato opportunamente aperto dalla Sedia direttiva grazie al quale, i giovani (e meno giovani), potranno sempre avere la possibilità di esprimere le proprie idee



SDF
10

e di collaborare positivamente con la freschezza del loro entusiasmo. Un esempio concreto è stato recentemente raggiunto con la prima assemblea dei Giovani di Fontebranda in occasione della quale sono emerse interessanti idee e proposte e soprattutto ha permesso ai ragazzi di iniziare ad abituarsi al confronto. Il rapporto con le ultime generazioni, le mutate esigenze e le nuove abitudini da raccordare ad antichi valori non sono certamente temi attuali anche per le Contrade, ma la frenetica accelerazione cui stiamo oggi assistendo richiede strumenti nuovi e adeguati e una visione davvero lungimirante in grado di intercettare

concretamente le loro aspettative che almeno in parte possano rispondere anche ai loro interessi e alle loro passioni. Evidentemente è un compito complesso, non soltanto per la nostra Contrada, che richiede impegno, continuità, dialogo e volontà da parte di tutti per garantire un sereno futuro alle nostre antiche istituzioni. Sempre in tema di giovani, desidero esprimere anche a nome della redazione di Siam delle Fonti un caloroso abbraccio al nuovo Capitano

Duccio Cottini il quale nelle delicate questioni di Palio è affiancato da un gruppo entusiasta di giovani che insieme a lui sono certo riusciranno a ricalcare le orme di tanti loro predecessori che hanno sempre onorato e permesso all'Oca di primeggiare nel Campo.



noi ocaioli, degni figli di Santa Caterina da Siena

di Senio Sensi

Molto abbiamo ereditato dal carattere della nostra protettrice! E' noto a tutti noi, nati sulle lastre o acquisiti, che abbiamo un'identità ben precisa: quella senesità che se ben coniugata ci rende in qualche modo "speciali": soprattutto per aver saputo proteggere l'arte da cui siamo circondati e poi per aver mantenuto intatte e vive tradizioni e cultura. Questo anche a dispetto di chi, facendone un fatto politico, esclude questa caratteristica degradandola ad "insano provincialismo". Ovviamente non condivido questa tesi minoritaria, ma anzi rafforzo la mia idea individuando, addirittura, per ciascun popolo di ogni Contrada caratteristiche uniche che differenziano ogni gruppo dall'altro per storia e modi di vivere orgogliosamente sotto i colori della propria bandiera. Ipotesi azzardata che qualcuno ha cercato di approfondire non trovando però risposte antropologicamente certe.

Mi fermerò quindi, per ora, a valutare alcune caratteristiche di noi ocaioli che potrebbero discendere dal legame fortissimo che abbiamo con la nostra Santa, donna che nel medioevo seppe imporsi alle autorità ecclesiastiche e non solo.

Nel suo capolavoro *"la Santa dell'Oca- vita morte e miracoli di Caterina da Siena"*, Alessandro Falassi riferisce che in alcuni colloqui avuti con contradaioi proprio in previsione dell'uscita del suo libro (Mondadori, 1980), gli fu detto che "siamo noi soli ad avere una Santa tutta nostra; fatta in casa. Mentre altri qualche volta si sono inventati un Santo protettore poco legato alla storia del loro rione.



Fino al punto che noi ne abbiamo assunte alcune caratteristiche valoriali, operative financo fisiche che possediamo da secoli".

Questo è indotto da un amore profondo che nutriamo da sempre per Caterina nostra e che, Ernesto Balducci, con grande sensibilità, sottolinea nella prefazione al suddetto libro: "la passione con cui gli ocaioli rivendicano i loro diritti sulla Santa non ha dunque niente a che fare con le involuzioni tribali. È una forma, la più alta e la più unanime della loro fedeltà alla propria storia o, come oggi si suol dire, alla propria identità (*sono in buona compagnia ndr...*)".

Il culto della Santa non ha niente di quel bigottismo di cui spesso si ammantano certi rapporti; è un rapporto "alla pari", familiare, di amore ma anche talvolta di dichiarata insoddisfazione e conseguenti discussioni per mancati aiuti in occasione di alcuni palii: "*Caterina fallo girare a San Martino*", dedicato al fantino dell'Oca, oppure "*giù...fallo cadere al terzo Casato*" riferendosi a quello dell'avversaria. Se va tutto bene, ha fatto il suo...; in caso contrario, come fece e più volte raccontò il mitico Don Duilio Bani: "*Noi a letto e te al buio*", spengendo tutte le luci copiosamente accese preventivamente, per chiedere "la grazia".

Non vorremmo che questo aspetto, definiamolo ludico, mal rappresentasse il profondo legame degli ocaioli con Caterina e ridurlo ad una

specie di "*captatio benevolentiae*" per ottenere risultati nel Palio. Basti osservare il comportamento di tutte le componenti della Contrada in occasione della processione a Lei dedicata al termine delle onoranze ai protettori e alle consorelle!

Il rispetto e l'amore per Lei nasce da lontano: da quando, ad esempio, nel 1464, appena tre anni dopo la sua canonizzazione gli uomini di Fontebranda scrissero ai Signori della Campana perché volessero deliberare l'acquisto "*per la comunità nostra i locali per fare una cappella ed oratorio per fare honore a Dio e Santa Caterina da Siena*". Insisterono fino ad avere i primi finanziamenti e successivamente altri, oltre a mettere a disposizione tante braccia per i lavori da compiere. Fino a che nel 1474 l'Oratorio poté considerarsi concluso e nei decenni successivi, abbellito ed arricchito con acquisizione di adeguate opere d'arte riferibili alla Santa. E così, sempre Falassi (op.cit:) precisa, "*la devozione della Santa si consolidò nei secoli in culto insieme religioso e secolare, stante la scarsa mobilità geografica e sociale del popolo dell'Oca e la crescente consapevolezza di legami, per tenui quanto si voglia, della discendenza anche familiare, fisica, biologica, (applaudo.ndr) da Lei e dal Suo casato: nel culto della Santa confluirono culto della famiglia e culto della Contrada-famiglia, devozione degli antenati e devozione religiosa. A rinforzarli contribuirono la Contrada da un lato e la gerarchia ecclesiastica*



dall'altro e a rinnovarli continuamente servì la contiguità fisica della vita di un rione ovunque marcato di memorie, segni e immagini della vita di Caterina in Fontebranda”.

Questi sentimenti si sono tradotti spesso in un specie di gelosia se non, in modo poco corretto, in senso di possesso. Ad esempio gli ocaioli hanno sempre mal digerito che la Sacra Testa fosse affidata ai Padri Domenicani di San Domenico, tanto che, nel 1609 i “nostri”, durante una processione per le vie della città tentarono un vero e proprio assalto rivendicando il possesso della reliquia. Solo quasi 50 anni dopo la vicenda fu definita davanti al Collegio di Ballia, tutti sappiamo come: considerato che la Sacra Testa è presente nella cappella storica in San Domenico a lei dedicata.

Qualcosa di meno grave ma con le stesse caratteristiche è avvenuto a seguito della scoperta, avvenuta nel 1969, della statua lignea policroma quattrocentesca, di ignoto, che la raffigura, non conoscendo nemmeno chi l'avesse collocata nel lato destro esterno di Fontebranda in una nicchia piena di polvere raggiunta spesso dalle pallonate dei ragazzi che da sempre avevano scelto la piazzetta delle Fonti come minicampo di calcio. La scultura era in pessime condizioni con bruciature alla base e vari danni all'intera opera. Interessati Comune e Soprintendenza si provvide al restauro, finito il quale molti ne richiesero il possesso o almeno la detenzione momentanea.

La Sedia e il Governatore di allora, Lao Cottini, rivendicarono orgogliosamente i loro diritti, sia perché la statua fu da loro scoperta nel territorio della Contrada e per possedere il logico e giusto luogo dove venerarla e tutelarla: l'Oratorio a Lei dedicato. In molti dissentirono da questa teoria, fino a che la dirigenza dell'Oca, a furor di popolo, forzò la mano e ottenne di averla in gestione per un periodo non definito. A oggi nessuno ha rivendicato diritti e la splendida scultura, restaurata, è presente, giustamente, nella sagrestia del nostro Oratorio e vi resterà, pensiamo, per sempre. Amore per la Santa, fierezza e determinazione: noi come Lei che ha combattuto con i potenti senza arretrare mai, forte delle sue scelte e certezze. Disposta a ogni sacrificio per sostenere i suoi buoni convincimenti.

Concludo con due riferimenti alla storia e al carattere dei fontebrandini



tratti da: William Heywood, *“Nostra Signora d'Agosto e il Palio di Siena”* a cura di Alessandro Falassi (compresa la traduzione dall'Inglese)- Alsaba grafiche, Siena 1993. Titolo originale: *“Our Lady of August and the Palio di Siena – G. Barbera- Firenze 1899.* L'autore passa in rassegna le caratteristiche di alcuni popoli senesi: *“Gli ocaioli gli piacquero perché gli apparivano presentare quei modi di fierezza e franchezza, lealtà e determinazione che lo Heywood vedeva come caratteriali rimasti intatti dai tempi della Repubblica senese fino ai suoi giorni”.* Quindi *“per quanto mi riguarda, io me ne andrò in Fontebranda; perché i bravi ocaioli vogliono sempre vincere, sono gente risoluta e degni discendenti degli uomini che usciti dalla città la notte del 27 luglio 1552, marciarono intorno alle mura per raggiungere Messer Piccolomini a san Lazzaro e poche ore dopo bruciarono la Porta Romana malgrado la forte scarica di fucileria di una cinquantina di moschettieri che vi stavano di guardia – cominciando così la rivolta contro*

gli Spagnoli. Né i loro metodi sono oggi meno strenui: per loro il fine giustifica i mezzi, e se un qualsivoglia sforzo lo può ottenere, il Palio sarà portato in Fontebranda”.

Anche dai racconti di persone esterne alla città, si evidenzia quindi che il DNA caratteriale (se si può dire) di Santa Caterina patrona d'Italia e compatrona d'Europa non si stenta a ritrovarlo negli ocaioli di ieri e di oggi.

Riferendomi all'assunto iniziale posso quindi affermare “come volevasi dimostrare?”. O almeno, posso dire di aver fornito elementi, da approfondire, per poter definitivamente pensare che la figura di Caterina da Siena, grande Santa e donna di popolo è stata scelta, con fede dagli ocaioli, come modello e accettata come riferimento e di avere noi bene assorbito i principi e i valori che nella Sua pur propria breve vita Lei ha diffuso nel mondo, fino al punto di poter dire che possiamo considerarci figli degni della grande Santa dell'Oca?

Io penso proprio di sì.



volti da... colazione nella stalla

di Antonio Cinotti





la Santa di Neroccio

di Tomaso Montanari

SDF
16

Difficile immaginare una statua più viva. E non solo per la sua bellezza, dolce e altera insieme. Ma perché, da secoli, la *Santa Caterina* di Neroccio de' Landi vive e condivide le gioie del popolo di Fontebranda come una di noi. Un capolavoro da museo, ma col fazzoletto dell'Oca al collo: metaforicamente, e non solo. Perché esista un 'patrimonio culturale' deve esistere una 'comunità patrimoniale' che, lungo i secoli, dia senso a quel patrimonio, e a quel patrimonio a sua volta attinga senso: un circolo virtuoso che, nei casi migliori, si apre a comunità più vaste, e infine all'intera comunità umana. È il caso del Palio di Siena. Che non è una corsa di cavalli, ma un sistema culturale complesso e secolare che ha condensato su un piano simbolico la vita morale, sociale e politica di una orgogliosa capitale che si vedeva privata del suo Stato. Siena ha saputo riprodurre il cosmo intero nel suo microcosmo urbano, e le sue diciassette contrade sono divenute altrettanti popoli sovrani, pronti – e qui è il prodigio, e anche la straordinaria attualità – a farsi ogni anno una guerra rituale nelle due corse in

Piazza del Campo, e subito a stringersi in una pace, superiore e comune, che è quella della città – la Siena il cui 'Palio dura tutto l'anno', come recita una massima chiave per capire la festa senese e il suo valore. Il mondo semantico e rituale del Palio tiene insieme spazio e tempo, segnando il calendario senese e consacrando il tessuto della città: pietre e popoli vi si saldano, in una densità di testi, letterali e metaforici, che è difficile sospettare finché non



la si conosca, e che riunisce strade, piazze, chiese, musei, fontane, canti, riti, storie, cene, amori, odi, ricordi...e statue vive.

Scolpita nel legno e particolarmente sottile probabilmente per essere portata in processione, la nostra Santa esce nel 1474 dalle mani di un

e svelano le stimmate invisibili, segni di unione mistica col suo Gesù, ma anche con i sofferenti, i poveri e le vittime che si moltiplicano quaggiù sulla terra.

Così profondamente radicata nello stile artistico e nella visione teologica del suo tempo, la nostra Santa è anche una ragazza senese, una ragazza dell'Oca, senza tempo, anzi del nostro tempo: meraviglioso anello di quella catena di esistenze che insieme ci separa, e ci lega.

invenzioni di Francesco Di Giorgio, il genio del secolo a Siena: ed è così che la nostra statua appare un'altissima ed emozionante sintesi tra le due anime più alte del Quattrocento senese.

Caterina vola su una base angelica, e non capisci se sale da Fontebranda verso il Cielo, o se ci è data in dono dall'alto. Ci guarda con amore, ma anche con un velo di malinconia dolorosa che trova una spiegazione nelle stelle che insieme nascondono

Neroccio ventisettenne, come non mai in stato di grazia. Il panneggio – elegante, acciaccato, complicato – viene da quelli in cui Vecchietta comprende fino in fondo e metabolizza il Donatello senese, come se qui camminasse in tre dimensioni la Caterina che Vecchietta aveva dipinto nella sala del Mappamondo a Palazzo Pubblico, e quella gemella nella pala del Duomo di Pienza. Ma il volto acerbo e sensualissimo è una perfetta traduzione delle migliori



il cuore è in gola

di Paolo Lazzeroni

SDF
18

DIl cuore è in gola per vedere chi è primo, chi spunta primo al Casato Sono concentrato, attento, freddo e lucido perché quella è la foto più importante della giornata. Quella dell'arrivo è la foto che serve più di qualsiasi altra foto il giorno del Palio. Ho paura di essere travolto dai contradaïoli, ho il terrore che qualcuno preso dalla foga mi dia una botta e mi faccia perdere l'attimo. Quell'attimo che due volte l'anno ormai da quasi trent'anni è l'Attimo. La fotografia è la mia vita, la mia passione, ma anche il mio lavoro. Il Palio è per me uno dei tanti eventi importanti che ho la fortuna di raccontare nella mia città. Per lavoro ho girato molto in Europa, ma il Palio è sempre il Palio. Il Palio è fatto di colori, di emozioni di tanti scatti che si rincorrono ora dopo ora, giorno dopo giorno. L'arrivo però è quella foto che più di tutte mi mette un'ansia indescrivibile, non tanto per la foto in sé per sé che tecnicamente è molto facile da realizzare, ma perché intorno a quello scatto ci sono emozioni, situazioni e sensazioni che difficilmente a pelle riuscirei a spiegare. L'arrivo del Palio è un attimo infinito, un attimo lunghissimo. Un attimo di alcuni secondi fatto di pensieri,

ricordi, emozioni, sensazioni. Sì, tanti pensieri. Tanti pensieri rivolti a persone, amici, amiche che in quel momento, grazie a quel cavallo che arriva primo e quel fantino che alza il nerbo, gioiscono con le lacrime agli occhi come per la nascita di un "cittino". Il Palio poi se hai la fortuna di raccontarlo quando la tua contrada si affaccia prima al Casato, allora si che le cose cambiano. Cambiano perché in quel momento vai in apnea, sempre concentrato a fare bene

il tuo lavoro, sempre con l'obiettivo di portare a casa lo scatto, ma urlando, urlando di una gioia indescrivibile. La gioia di chi vede a pochi metri la sua contrada arrivare prima. Quel momento non è un momento comune. In quell'istante ho la fortuna di vivere da una posizione privilegiata





il momento più bello e a volte più brutto per una persona che nasce e cresce con il cuore che batte per una contrada. Il Capitano che festeggia, i mangini che lo abbracciano, i barbareschi e un popolo che corre e impazzito urla solamente “È OCA”. Fotografare “È OCA” è forse la cosa più difficile, un’impresa. Un’impresa perché “E’ OCA” è un sentimento che significa un insieme di sacrifici, di cene, amicizie, litigi, amori, ricordi, speranze, sentimenti.

“E’ OCA”, per chi non è di Siena non è spiegabile, ma “E’ OCA” è la cosa più bella che in questi anni di carriera mi sia capitato di fotografare. Purtroppo

ho avuto modo di fotografare tante altre contrade tra cui anche la Torre e vi assicuro che non è facile per niente. Non puoi arrabbiarti, non puoi piangere, non puoi scappare. Forse è proprio grazie ad il mio modo di vivere il mio lavoro ed il mio essere che riesco a stare in qualsiasi posto, anche tra i “nemici”, ma onestamente fotografare “È OCA” è più semplice. Corri sul tufo verso il fantino, cerchi di fotografarlo con le braccia alzate quando ancora ha il giubbotto addosso. Corri sul tufo cercando di schivare altri contradaioi che corrono “fuori di testa” per andare verso

il proprio fantino o per recuperare il cavallo che galoppa senza avere cognizione alcuna di dove andare. Una volta che arrivi dal fantino allora si che è un “macello”, anzi no, è IL “macello”. Se sei a fotografare “È OCA”, trovi i tuoi amici, le tue amiche. Pensi a quello che sta succedendo, quello che succederà, al lavoro che ci sarà da fare con il numero unico, alla ricerca delle foto più impossibili e allora scatti, scatti tantissimo e speri che il lavoro finisca il prima possibile per iniziare anche te a urlare insieme ai tuoi amici “È OCA”.

la cultura della prevenzione si diffonde nel rione

di Gaia Tancredi

SDF
20

E che sia proprio la mia contrada a dimostrare un'attenzione particolare ai percorsi di diagnosi precoce e tutela della salute, mi rende particolarmente orgogliosa. Dal 2023, dopo il nostro ultimo trionfo in Piazza, è iniziato un percorso di collaborazione fra la contrada dell'Oca e la Lilt-Lega italiana per lotta contro i tumori di Siena, a favore di una grande campagna di screening contro il melanoma, un tumore molto insidioso della pelle che bisogna conoscere bene, per poterlo combattere. Fu allora che per volontà dei dirigenti fu donato un dermatoscopio di ultima generazione alla Lilt di Siena, con il quale ancora oggi i dermatologi, controllano le lesioni della pelle, per stabilire se vi siano modificazioni sospette. Dopo una conferenza di educazione sanitaria tenuta nel 2024 nei locali della Trieste dal dottor Niccolò Nami che guida il comparto dermatologico Lilt, quest'anno abbiamo proposto un'iniziativa che ha esaltato ulteriormente il connubio fra l'associazione e la contrada: un'opportunità di grande impatto preventivo che ha testimoniato un costante impegno di Fontebranda non solo per il benessere del suo

popolo, ma anche per la salute e il futuro di tutta la comunità.

Nel mese di aprile invece si sono svolte visite gratuite per la mappatura dei nei con la dottoressa Benedetta Martini, offerte dalla Lilt nella sua sede di viale Europa 15, a favore di coloro che ne hanno fatto richiesta. Questa giornata dedicata alla prevenzione dei tumori della pelle ha rappresentato un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti, giovani e adulti, sull'importanza di intervenire in tempo, con opportuni pareri medici, al fine di sconfiggere patologie oncologiche come il melanoma. Deve essere chiaro a tutti che la degenerazione di un neo va individuata in tempo, per poter contare sulla risoluzione della patologia neoplastica. Ecco perché far propria la buona abitudine di calendarizzare una visita di controllo dal dermatologo è un

dono che possiamo fare a noi stessi ed è un nostro dovere, in qualità di operatori del settore, informare adeguatamente ogni paziente sulle condizioni e i comportamenti che possono evitare lo sviluppo di queste temibili lesioni della pelle.

La collaborazione non si è fermata qui ma è andata oltre, affrontando un percorso sanitario di consapevolezza anche sul fronte della prevenzione delle malattie cardiovascolari, prima con una conferenza, tenuta il 28 marzo in contrada, da una delle nostre valide cardiologhe la



dottorssa Lucia Baldi e poi con una giornata di visite gratuite di controllo, durante la quale la dottorssa Baldi insieme alla dottorssa Alessandra Ferretti hanno accolto gli ocaioli per un esame completo e gratuito negli ambulatori Lilt.

I controlli proposti dalla Lilt non sono solo un gesto simbolico, ma un'azione concreta che può fare davvero la differenza nella vita di ciascuno di noi. La prevenzione, infatti, è il primo passo per una diagnosi precoce, e grazie alla disponibilità dei medici

Lilt, possiamo fare una verifica sulla nostra salute in modo semplice, immediato e senza costi.

Il valore di questo servizio gratuito va ben oltre la singola visita, perché la diagnosi precoce di un problema di salute, come un problema cardio-circolatorio, può migliorare sensibilmente le probabilità di trattamento e di guarigione. Quindi, ogni contra-daiolo che ha deciso di partecipare all'iniziativa, non solo si è preso cura di sé, ma ha contribuito a costruire una comunità più forte, consapevole

e soprattutto protetta, certo di dare un buon esempio alle proprie famiglie e al prossimo.

Questo programma di incontri, in collaborazione con la Lilt, è un attestato di come la nostra contrada, radicata nei valori di solidarietà e vicinanza, possa fare la differenza. L'Oca intende dunque compiere un passo in avanti non solo nel promuovere la salute e il benessere, ma anche nell'incoraggiare una cultura della prevenzione, affinché sia una priorità per tutti, a tutte le età.

Il Corriere degli Anatroccoli



I Presidenti della Società degli Anatroccoli tra passato e presente

di Ginevra Mazza

SDF
22

È doveroso, ogni volta che si inizia qualcosa di nuovo, rivolgere un pensiero a chi è venuto prima e che ha seminato le basi per il lavoro di oggi. Per alcuni di noi i ricordi dei momenti passati con i Presidenti degli Anatroccoli e con gli addetti hanno rappresentato alcuni dei più belli trascorsi in contrada ed in parte è anche grazie a loro se Fontebranda è "casa". È giusto ricordarli,

insieme ai rispettivi Consiglieri, anche perché dedicarsi ai piccoli richiede una sensibilità ed una immedesimazione tutte particolari e perché, sebbene piccoli lo siamo stati tutti, non tutti ci ricordiamo com'è esserlo davvero. È doveroso quindi citare gli storici e le storiche Presidenti della Società Anatroccoli, che, attraversando le generazioni, rappresentano un'instancabile forza all'interno della Contrada. Sono quelli che forse

non vedi ritagliare i cartoni, colorare o incollare i paperi in giro per il Rione, ma che, puoi giurarci, lavorano duramente ed assiduamente tutti i giorni affinché tutto sia perfetto. Perché l'amore è così: spesso non lo vedi, ma di sicuro lo senti. Abbiamo chiesto loro "Quale è stato l'evento più divertente che ti è capitato durante il periodo da Presidente?" e "Cosa ricordi con maggiore piacere di quegli anni?", sblocciamo qualche ricordo:

Mauro Capanni (Peo)

Fra i ruoli che un contradaio può ricoprire all'interno della sua Contrada, questo è sicuramente quello più particolare, in quanto gli effetti di come hai agito si vedono "a scoppio ritardato". Se sarai riuscito a trasmettere quei valori di cui si parla tanto: amicizia, amore per i propri colori, rispetto... te ne accorgerai solo quando quei marmocchi saranno uomini e donne e porteranno avanti quel mondo a parte che è Siena e il Palio. La difficoltà è che queste cose non si possono insegnare, è solo vivendo il Rione che si imparano, vivendo e riuscendo a passare insieme le varie difficoltà e problematiche che la vita ti propone.

Che dire delle cose che mi sono rimaste più impresse: forse tutte, perché siamo riusciti a divertirci portando avanti un progetto ben preciso e condiviso con gli altri appartenenti al Consiglio, che non finirò mai di ringraziare. Sono gli allora ragazzi, ragazze, bambini e bambine lo specchio di quello che sei riuscito a fare: forse è meglio se questo articolo lo scrivono loro!



lei Giovani e atroccoli

Anna Maria Beligni

Dal 2004 al 2008 ho ricoperto la carica di Presidente, una soddisfazione indescrivibile, soprattutto quando hai anche la fortuna di vincere il Palio con un "meraviglioso quadrupede" (cit.) come Fedora.

Eventi divertenti ce ne sono stati moltissimi, ad elencarli tutti si fa "buio". Ricordo un momento particolare, che non so se definirlo divertente, tragico o addirittura apocalittico: siamo ai campi solari al camping "Le soline" di Murlo, indimenticabili, tanti bambini e tanti adulti tornati bambini, durante un pranzo, mentre serviamo i ragazzi, Letizia (Bonucci) si accorge che una bambina ha qualcosa che le "brulica" tra i capelli. Controllo immediato, scoperta catastrofica: "pidocchi", tutti pieni come chicchi d'uva. Ci attiviamo subito per porre rimedio, shampoo di gruppo, tutti in fila testa in giù e lavaggio collettivo. Diciamo che la prendemmo a ridere, soprattutto successivamente, quando il prete della nostra avversaria, passando davanti a Piazza Indipendenza durante una processione, chiese ai bambini che lo stavano seguendo di pregare per "i bambini pidocchiosi dell'Oca". Con vero piacere ricordo tutto, come posso dire il contrario, stare con i ragazzi, vedere i loro occhi pieni di gioia stando in contrada con i loro amici e condividere momenti che, sono sicura, rimarranno sempre indelebili nelle loro menti, e nella mia, non ha prezzo. Momenti preziosi vissuti con il Consiglio che ringrazio profondamente per la dedizione e la gioia sempre dimostrata nel lavorare per i nostri anatroccoli.

Oggi quegli stessi ragazzi che erano anatroccoli negli anni in cui ho fatto il Presidente sono genitori, sono adulti, ricoprono cariche e spero che sia rimasto nel loro cuore qualcosa che posso avere trasmesso in prima persona, primo tra tutti l'infinito amore per la nostra Contrada.



SDF
23



Mario Feri (Mariolino)

Il mio mandato ha avuto inizio nel 2008, quando sono subentrato ad Anna Maria, ma la mia avventura con gli Anatroccoli aveva già alle spalle un trascorso di otto anni, durante i quali avevo affiancato, da vice, prima Peo e poi la stessa Anna Maria. Il ricordo più divertente di quegli anni? I ritrovi ai campi solari riemergono sempre come i momenti più simpatici. Riaffiora un ricordo dei campi solari a Casciano, con le tende militari: alle quattro di notte eravamo tutti insieme a mangiare, tanto non dormiva nessuno! Ricordo inoltre con particolare piacere le feste della Befana e di Carnevale alla Trieste e mi ritornano subito alla mente l'entusiasmo dei ragazzi nel ritrovarsi, la voglia e la felicità, ogni volta, di divertirsi e passare il tempo insieme. È stato poi bellissimo vederli crescere negli anni ed è emozionante anche adesso, quando ci vediamo, ritrovarsi a dire "ma ti ricordi quella volta che...?" e tirare in rassegna i momenti vissuti insieme. Voglio ringraziare, dal primo all'ultimo, ogni componente del Consiglio che ha vissuto con me questa esperienza, li penso uno ad uno, persone davvero in gamba che sono state preziose nel rendere possibile tutto quello che abbiamo realizzato insieme.

Victor Hugo Casini (Dudo)

Il mio è stato un solo mandato, perché poi, per motivi personali, a malincuore ho dovuto lasciare, è stato dal 2010 al 2012.

L'evento più divertente da ricordare è ovviamente la Vittoria di luglio 2011, i giorni successivi furono intensi e impegnativi, ma allo stesso tempo divertenti, pieni di allegria e sana libidine, e ci portarono al Corteo della Vittoria dove si riuscì a "vestire" circa 250 bambini... un'impresa faticosa ma divertentissima.

I ricordi di quegli anni sono tanti, ma più di tutti vorrei ricordare il Consiglio che è stato con me, persone sempre presenti, disponibili e piene di iniziative con le quali si era creato veramente un bel gruppo.



Serena Minucci

Gli eventi divertenti sono stati un'infinità: anche solo essere parte del Consiglio, indipendentemente dal ruolo che ricopri, è un divertimento. Sicuramente lo sono stati anche i campi solari, che ti danno modo di stare a stretto contatto con i nostri anatroccoli e giovani. Più che divertente direi totalmente emozionante la Vittoria del 2013: gli abbracci dei "miei" anatroccoli in Santa Caterina a Vittoria di Palio; gli applausi all'ingresso insieme alla Sedia Direttiva e allo Staff Palio per la Cena della Vittoria. I ricordi più belli, oltre alla Vittoria, e sicuramente ancora più importanti, sono stati i loro sorrisi, i loro abbracci, i loro scherzetti, la loro spontaneità. Anche le loro marachelle. Avere avuto la possibilità di vederli crescere come contradaoli non ha eguali. Oltre che da Presidente, tutti gli anni trascorsi nel Consiglio degli Anatroccoli con Mario Feri, con Victor Hugo, con Alessandro Scarpelli sono stati per me un grande onore. Adorando i bambini non c'è gioia più bella.

Nicola Pilli

Il mio mandato da Presidente degli Anatroccoli e Giovani di Fontebranda inizia nel giugno 2016 e termina nel maggio del 2020, anni meravigliosi durante i quali ho avuto l'onore e il piacere di ricoprire questo ruolo. Sono stati anni bellissimi, caratterizzati da un forte rapporto di amicizia e stima con tutti i miei collaboratori e un rapporto di fiducia e rispetto instaurato con i ragazzi. Senza dubbio l'evento più divertente è stata l'inaugurazione dei giubbetti delle contrade realizzati per i nostri citti. Giubbetti cuciti con pazienza e accuratezza dalle nostre sarte e con stemmi dipinti dalle mani dei nostri pittori. Furono utilizzati per la prima volta in una bella palinata nel piazzale delle Fonti.

Ogni giorno trascorso in questo periodo è sicuramente scolpito dentro di me, ma forse due sono quelli più significativi: il primo che ricordo con piacere riguarda i racconti di paura intorno al fuoco nelle sere dei campi solari e poi sicuramente la mattina dell'8 dicembre 2017, quando fu letta la contrada che si era aggiudicata il premio per il miglior allestimento durante il concorso dei tabernacoli: "vince il premio la Nobile Contrada dell'Oca". I nostri citti scoppiarono in urlo di gioia che tutt'oggi, a ripensarci mi fa venire la pelle d'Oca.

Sandro Scarpelli

Sono stato Presidente dal 2020 al 2024. Sono state molte le attività che abbiamo realizzato in questi quattro anni, soprattutto nei primi due anni di Covid, periodo in cui abbiamo dovuto inventarci di tutto





per tenere in contatto i bambini ed i giovani in un momento dove la vicinanza era vietata, ma la cosa più divertente sono stati senza alcun dubbio i campi solari: ho passato momenti bellissimi e divertentissimi sia con i bambini che con il Consiglio.

Ricordo con maggiore piacere sicuramente il Palio vittorioso di agosto 2023, a partire dalla tratta, vissuta con i giovani a S.Martino, per passare poi ai giorni successivi di Palio, alla Vittoria e ai saluti di tutti gli anatroccoli in Duomo, fino al Corteo realizzato con più di 300 tra bambini e giovani.

Siamo arrivati quindi al tempo presente, al mandato della Presidente attualmente in carica, Valentina Ghilli!

Valentina Ghilli

Il mio mandato ha avuto inizio a fine maggio 2024 e si è presentata subito la prima esperienza divertente: dopo neanche un mese abbiamo realizzato il primo evento per gli Anatroccoli, l' "OrtoCampeggio", è stata una serata completamente dedicata a loro, avevamo previsto di dormire tutti insieme alla Trieste, ma l'entusiasmo dei ragazzi ha fatto sì che sacchi a pelo e tende si

rivelassero accessori del tutto inutili. Un altro episodio (tragi)comico è stato quando, arrivati al Cavallino Matto, iniziando a comunicare l'orario in cui era previsto il ritrovo per il ritorno, mi sono guardata intorno ed i ragazzi erano già tutti scomparsi, l'occhiata che ci siamo scambiati con gli altri componenti del Consiglio esprimeva da sola il comune auspicio che il parco fosse almeno recintato!

Di momenti emozionanti ce ne sono stati già molti: la cena della Prova Generale, viverla dal concone fa un effetto tutto suo, vedere da lontano gli Anatroccoli tutti a tavola, che cantano insieme, un'emozione unica. L'impegno dei tuoi compagni di viaggio, i componenti del Consiglio degli Anatroccoli e del Consiglio dei Giovani, che si mettono a disposizione dei cittadini, riempie ogni volta di gioia e soddisfazione. Il Minimasgalano, vissuto da Presidente, è stata un'altra esperienza emozionante, i ragazzi mi hanno trasmesso anche in questa occasione la loro unicità, la loro purezza, integrità e naturalezza. Un altro tassello è stata la prima Assemblea dei Giovani dello scorso febbraio, tenutasi nella meravigliosa cornice della Sala delle Vittorie, evento che farà da apri pista alle altre future assemblee dei Giovani, nell'intento di farle divenire un momento tutto loro, un'occasione per esprimersi, confrontarsi, proporre, iniziare a prendersi responsabilità ed unirsi sempre di più.

La Società degli Anatroccoli e dei Giovani di Fontebranda ha davanti a sé, ancora una volta, un futuro appena iniziato, colmo di entusiasmo e di passione, ed assumerà come cardini i due riferimenti che fanno da filo conduttore a tutte le esperienze degli altri Consigli: "Contrada" e "insieme". Ringraziamo tutti e tutte i/le Presidenti per averci regalato queste parole, da cui sono affiorate indimenticate emozioni, e non di meno ricordiamo con simpatia tutte e tutti i/le componenti dei precedenti Consigli, senza i quali ogni singolo puzzle creato in questi anni non sarebbe stato completo. Rivolgiamo infine un pensiero colmo di affetto ai precedenti Presidenti le cui parole non sono in questo articolo e, non per ultimo, a coloro che non ci sono più, ma che sappiamo esserci sempre, perché l'amore può non vedersi, ma comunque rimane.



Caterina da Siena, la storia di

Una storia inglese a fumetti

Una storia sulla sua vita, che ci è capitato di rintracciare pubblicata su una rivista inglese degli anni '50. Sulla trama ci sarebbe da discutere molto, risultando abbastanza romanzata e, a volte, piuttosto

fantasiosa. Che nel 1348 a Siena ci fosse stata la peste lo si sapeva, ma che dopo fosse arrivata anche la lebbra, sinceramente, lo abbiamo scoperto ora! Che poi Caterina sia stata anche aggredita da alcuni

cittadini infastiditi dalle sue gesta e pure superstiziosi, mah, sembra piuttosto improbabile! Siamo poi sicuri che Lei abbia parlato alle folle, tenendo vere e proprie prediche stile San Bernardino?

CATERINA da SIENA

LA STORIA DI
UNA VITA BREVE
MA GRANDIOSA

storia: ALAN JASON
disegni: GERALD HAYLOCK



LA CITTÀ DI SIENA, POSTA SU TRE COLLINE SOPRA LA PIANURA TOSCANA.

QUI, NEL 1347, NACQUE UNA FIGLIA DALLA MOGLIE DEL BENINCASA, IL TINTORE.



UN'ALTRA PER LA NOSTRA FAMIGLIA, MIO CARO.



CHIAMIAMOLA CATERINA, CHE SIGNIFICA «PURA».

NON USCIRE, BAMBINA MIA. È MOLTO PERICOLOSO.



MA PADRE...

L'ANNO IN CUI NACQUE CATERINA UN FLAGELLO COLPI SIENA: LA PESTE NERA! ANNI DOPO, I SUOI TEMIBILI SINTOMI ERANO ANCORA DIFFUSI NELLA CITTÀ.

CATERINA SI ABITUÒ A SIMILI SPETTACOLI QUANDO ERA ANCORA BAMBINA.



POI FINALMENTE ARRIVÒ IL GIORNO IN CUI PRESE UNA DECISIONE.

DICONO CHE LA PESTE È SCOPPIATA DI NUOVO. QUESTA VOLTA C'È LA LEBBRA. DEVO FARE QUALCOSA PER AIUTARE.



MA COSA PUOI FARE, CATERINA?



MI UNIRÒ A UNA CONFRATERNITA', NON COME SUORA, MA COME NOVIZIA, DOVE POTRÒ LAVORARE PER COLORO IL CUI BISOGNO È COSÌ GRANDE.

COSÌ CATERINA REALIZZÒ IL SUO DESIDERIO E CON ESSO INTRAPRESE LA VITA CHE FU SPESA COSÌ DISINTERESSATAMENTE AL SERVIZIO DEGLI ALTRI.



COMBATTÈ QUASI DA SOLA LA PESTE, QUANDO QUESTA TORNÒ A SIENA PER LA TERZA VOLTA IN MENO DI TRENT'ANNI.



una vita breve ma grandiosa

degli anni Cinquanta

Resta il fatto che, comunque, la figura di Caterina ne esce assolutamente esaltata, venendo definita, al termine dell'ultima vignetta, come "La più grande donna del XIV secolo". E qui siamo veramente d'accordo!

Sperando di farvi cosa gradita, abbiamo tradotto il testo originale, ovviamente in lingua inglese. Il nostro Iste, al secolo Fabrizio Bartalozzi, come sappiamo esperto ed affermato disegnatore di fumetti,

ha poi magicamente sostituito ed inserito tutte le nuove didascalie in italiano, usando anche caratteri in stile "gotico", peraltro non utilizzati nelle vignette originali. Questo il risultato. **Fabio Landini**



Insieme in Fontebranda

Tutta colpa della pedana...

di Fabio Landini

SDF
28

Era il 6 Marzo 1976. Quel Sabato sera all'improvviso la volta celeste diventò tutta bianca e mandando giù una discreta quantità di palle di neve pensò bene di benedire, a modo suo, l'evento. Intanto, mentre la strada si imbiancava, come Dio volle Lao Cottini, Governatore, ed Ezio Gatterelli, Presidente, infilarono la chiave nel buco della serratura e tutti si riversarono dentro.

La "nuova Trieste" apriva i battenti, suggellando così la fine di un sogno covato per lunghissimi anni e la realizzazione di una legittima aspirazione, finalmente raggiunta e materializzata a prezzo di tanti sacrifici e di tante rinunce.

Ma, soprattutto, si maturava la consapevolezza dell'apertura di nuove prospettive, di nuove idee e di programmi e, in fondo, la conferma di un modo nuovo di vivere, anche quotidianamente, la Società e, quindi, la Contrada.

Stimolati anche dalle esperienze messe in atto da altre Consorelle, nel 1978 ci si rende conto che i tempi sono maturi: le idee non mancano, le strutture ci sono, la voglia anche e tanta.

Pronti: si dà il via all' "Insieme in Fontebranda", manifestazione gastro-culinario-spettacolar-etilica autunnale che segna una svolta nel tradizionale ed ormai un po' troppo scontato panorama delle serate gastronomiche in Contrada.

Lo scopo che si prefiggeva il programma degli appuntamenti Fontebrandini era proprio questo: dare vita a un qualcosa di diverso, di innovativo e di originale, che unisse al puro e semplice incontro di carattere esclusivamente culinario anche un'impronta ricreativa, spettacolare, se non addirittura culturale. Insomma: un abbinamento di "cena con dopocena".

Un programma, quindi, particolarmente ambizioso e impegnativo, che poneva sul tavolo una copiosa serie di aspetti e di problemi organizzativi non piccoli, ma soprattutto tutti nuovi e da sperimentare.

Sì, perché non sarebbe stato certo uno scherzo mettere a tavola, per otto serate a fila (da Sabato al Sabato successivo!!!), non meno di 150 persone, ovviamente previa prenotazione, proponendo aperitivi studiati per l'occasione, menù

sopraffini, abbinamenti di vini appropriati.

Il tutto condito da quello che poteva essere considerato il vero clou e la vera novità della manifestazione: il dopocena, vero momento di relax, di intrattenimento e di divertimento, a completare appunto degnamente quelle magnifiche serate e su cui torneremo a parlare più avanti.

Naturalmente nulla si fa a caso e una commissione appositamente costituita dovette sudare le classiche sette camicie per condurre in porto tutta l'organizzazione, occupandosi davvero di ogni aspetto e studiandolo fino nei minimi particolari, senza tralasciare di conferire al tutto un certo ricercato ed indispensabile tocco di signorilità e di raffinatezza.

Il salone si trasformava, diventando elegantissimo grazie agli addobbi, ai motivi decorativi e ornamentali, ai centrotavola, alle magnifiche



composizioni floreali, interventi, questi, tutti realizzati dalle nostre donne. Gli aperitivi, presentati dal cabaretista Gianni Giannini, allora proprio agli esordi e vero animatore di quelle serate, venivano ogni volta dedicati a un diverso e famoso storico personaggio Fonteblandino, oppure intitolati con gli ormai immortali nomi di alcuni dei nostri numerosi cavalli vittoriosi.

In cucina, naturalmente, dominava, in qualità di sovrano assoluto, il mitico chef Velio, "le Chevalier" per antonomasia, che in quelle occasioni dette fondo a tutta la sua fantasia per inventare e propinare ai commensali quanto di più variegato poteva par-torire la sua genialità (ma anche le nostre donne non furono da meno). Ma, sul Velio di quei giorni e sulle situazioni a metà strada tra il surreale ed il paradossale di cui si rendeva, talvolta, anzi spesso, protagonista, si potrebbe davvero scrivere un intero trattato enciclopedico di aneddotica, che, se necessario, potremo eventualmente riprendere in esame, magari in altra circostanza!

Come non fosse bastato, gli abbinamenti e il servizio dei vini venivano curati con dovizia e grandissima competenza da dei veri e propri professionisti: i componenti della Delegazione di Siena della Associazione Italiana Sommeliers.

E poi...ecco che dopo il dessert le luci si spengevano, gli occhi di buie si accendevano ed il sipario si apriva. Il successo e l'accoglienza clamorosa

registrati dalla prima edizione incoraggiarono, inevitabilmente, a proseguire, con questa stessa formula, anche per molti anni successivi, fino ad arrivare addirittura anche alla organizzazione di ulteriori appuntamenti a cadenza mensile da sviluppare in una singola serata.

Poi, dagli otto giorni, francamente sempre più dispendiosi in termini di energie profuse, si passò gradualmente ai canonici tre, che ci hanno accompagnato da allora fino ai nostri giorni.

Accennavamo prima a quegli indimenticabili dopocena.

Bene: si può dire che da allora alla Trieste si sia visto veramente di tutto e si sia assistito ad ogni genere di spettacolo, consapevoli che tutti coloro che si prendevano sulle spalle di volta in volta il gravoso incarico di studiare il programma dovessero avere per forza fuso e spremuto, fino alla fine, tutti quei pochi ultimissimi neuroni ormai rimasti loro in funzione.

Tambus e le commedie del Vernacolo Clebbe; l'Orchestra a Plettro Senese; il Coro degli Intonati e Stonati del Maestro Sforzi; l'Unione Corale Senese; i cori di Fonteblanda; il Gessaio, con Giorgio Tancredi e l'indimenticabile zia Carlina; chitarre e mandolini; un Ensemble di musica medievale; la Commedia dell'Arte; Mario Mariotti, con le sue canzoni; la compagnia delle Lucciole, con le tante operette di Mario; calciatori del Siena e cestisti della Mens Sana;

il coro dei Cardellini del Fontanino di Casteldelapiano; documentari cinematografici e filmati vari; conferenzieri; prestigiatori; imitatori; barzellettisti; fantasisti; imbonitori di aste; Gigi Campoccia ed il suo pianoforte; sfilate di moda; il nostro complesso corale degli "Strafalciorum"; ventriloqui; disk-jockey; degustazioni di cocktail scaturiti dalle magiche mani di Robertino Burroni, mitico ed insuperabile barman del Conca d'Oro; Riccardo Marasco con la sua chitarra-lira ed il suo repertorio popolare; personaggi che in quegli anni imperversavano, nel piccolo schermo, del calibro di Gigi e Andrea, Giorgio Ariani, Pistarino, Gianfranco D'Angelo, Felice Andreasi; la serata con Minnie Minoprio; e poi gli Anatroccoli, i nostri ragazzi, le nostre citte, con tante cose fatte in casa e tanto tanto altro ancora, che si succedette, durante le varie edizioni, in un incessante tourbillon negli spazi della Società.

Finché...con l'Insieme in Fonteblanda la Trieste spalanca le sue porte anche al "proibito". Dopo tanti e tanti dopo-cena "per tutti" arriva, finalmente, la serata "vietata ai minori". Accompagnate da un sottofondo musicale particolarmente intrigante, mentre i nostri giovani virgulti fremevano schierati davanti al palcoscenico, eccole: Topazio, Zaffiro e Rubino. Ci si rese subito conto di come le tre signorine in questione non fossero proprio esattamente quelle stesse immortalate nei manifesti pubblicitari che tappezzavano le pareti della Trieste, ma non importava. Dopo alcune canzoncine di rito i veli cominciarono a cadere, quasi tutti, per ovvie esigenze di censura, tra contorsionismi indescrivibili e sfrenati balletti eseguiti in mezzo all'attento pubblico, il quale, sebbene ormai avvezzo ad ogni tipo di esperienze, mostrava comunque un malcelato ed insospettabile disagio.

Lo spettacolo, in conclusione, non riuscì proprio benissimo. L'impresario, nonché manager e accompagnatore delle ragazze, alla fine della performance si giustificò dando la colpa alla pedana che, secondo lui, era un po' troppo stretta, spergiurando che se fosse stata un po' più larga veniva fuori tutto un'altro par di maniche. Ma la verità, purtroppo, sarebbe rimasta comunque un mistero e non sarebbe mai venuta a galla.

Il resto delle foto si possono vedere sul Qcode.

**insieme
in fonteblanda**



4.XI.78 - 11.XI.78

Gli abbinamenti ed il servizio dei vini saranno curati dai Sommeliers dell'A.I.S. - Delegazione di Siena.
Tavola calda con specialità senesi.
Per il menù di ogni serata è indispensabile prenotarsi entro il giorno precedente, telefonando al n. 280.003 dalle 18 alle 21.



È davvero la nostra nuova Stalla!!!

di Michele Vittori

Secondo e ultimo step sulla nuova stalla, adesso
è davvero LA Stalla della Nobile Contrada
dell'Oca!

SDF
30

È doveroso ringraziare di nuovo le Dirigenze di Contrada che l'hanno voluta, i tanti giovani e i "meno giovani" che hanno collaborato e lavorato nella fase iniziale più faticosa, i due illustri e pregiati artigiani ocaioli senza i quali la nuova stalla non avrebbe visto la luce: Francesco Tommasi e Riccardo Boschi, che - con la preziosa collaborazione di Bruno Burroni, Supposta, Saverio, Mario Feri, e altri che restano nella memoria di questo passaggio importante e significativo per la Contrada - hanno dato e anche regalato tempo, invettiva, energie, alla creazione della nuova Stalla.

E in cambio hanno ricevuto gli omaggi e i saluti quotidiani di tanti Contradaioi portatori di merende e bevute!

La nuova stalla è stata una "creatura sociale", una creazione collettiva, di popolo, quotidiana, e sorge praticamente di fronte alla vecchia stalla, perciò sempre in Via Santa Caterina, pochi passi dopo l'Oratorio di Contrada, il prezioso Oratorio di Santa Caterina.

Per l'occasione abbiamo voluto raccogliere delle frasi ad effetto, delle impressioni, da parte di Ex Barbareschi: crediamo che la loro voce, la loro prospettiva e il loro vissuto siano importanti e abbiano un valore simbolico non indifferente.

Pino Bonetto

"Sono affezionato alla vecchia stalla piena di ricordi con l'amico Lorenzo che mi manca moltissimo: insieme abbiamo vissuto tre vittorie bellissime.

Non capisco il cambiamento della sede della stalla nella quale non mancava nulla. Mancano soprattutto magazzini e nella nuova stalla avrei visto meglio un ambiente per segreterie o archivio.

Comunque, malgrado tutto, accetto tutto ciò che viene fatto per il bene dell'OCA".

Alberto Monaci, Ex ViceBarbaresco, ora Mangino

"Il rinnovo della stalla nella tradizione di Fontebranda, come ho sempre sentito dire, è sempre stato per la nostra Contrada "fortunato".

Spero che la sorte ci possa nuovamente sorridere e ci regali momenti di felicità come in passato."

Bruno Giubbilei

"Sono stato un promotore della nuova stalla, la vecchia non era più adeguata, nonostante il grande affetto e i ricordi che la vecchia stalla smuovono...sono molto soddisfatto perché abbiamo bisogno di un luogo più ampio e più alto, adatto anche a chi ci deve lavorare.

Non rinnoverò come barbaresco la nuova Stalla ma sono orgoglioso ed emozionato, sono state fatte delle migliorie e questo va nella direzione giusta anche per la Contrada. Voglio ringraziare tutti i ragazzi che hanno lavorato per la nuova Stalla a inizio lavori: sono stati esemplari e bravissimi.

Voglio ringraziare Francesco Tommasi perché ha fatto un lavoro enorme e di pregio.

E con lui l'ottimo e insostituibile Riccardo Boschi."

Andrea Cicogna, Barbaresco della Nobile Contrada dell'Oca

"Il ruolo che sono stato chiamato a ricoprire mi rende pieno di orgoglio, gioia ma anche di tanta responsabilità. Grazie alla scuderia di mio suocero ho avuto la fortuna di vivere a stretto contatto con barbareschi storici come il Bobo e Lorenzo (il direttore) dai quali ho cercato di rubare il più possibile e dai quali ho cercato di immagazzinare tutti quei racconti e aneddoti che tanto mi appassionavano.

Tutte le volte che raccontavano un episodio, anche se già riascoltato e riascoltato, era come la prima volta: bocca aperta e ammirazione.

Sono passati 10 anni da quando per la prima volta ho varcato la porta della stalla (capitano Claudio Cocchia, Barbaresco Francesco Giunti), ma sicuramente adesso non sarà la stessa cosa.

Sicuramente il carico di responsabilità sarà maggiore in quanto responsabile diretto dell'attore principale del palio.

Un pensiero particolare a Bruno e Alberto. Abbiamo condiviso un percorso meraviglioso, denso di amicizia, rispetto e divertimento culminato con il palio vittorioso del 16 Agosto 2023.

Ringrazio chi in questi anni mi ha dato la possibilità di vivere queste emozioni, Claudio e Feffo, e infine Duccio che mi ha dato fiducia.

Sulla nuova stalla provo sentimenti contrastanti, da una parte c'è la storia, l'affetto, i ricordi ecc, dall'altra la volontà di creare un ambiente più "confortevole" e spazioso.

Sarà un po' come cambiare casa, ci sarà da prendere confidenza con i nuovi locali. E sarà come imparare di nuovo a muoversi con i giusti modi ed i migliori "incastri". Spero che la nuova stalla ci regali le stesse soddisfazioni della vecchia."

Walter Montigiani

"Quanti ricordi ho della stalla! Ripenso a quando ero bambino e il Bobo insieme al Gota (Luciano Rugi) mi chiamavano e mi dicevano "Dopo la prova vai dal fruttivendolo a prendere le carote e il radicchio per il cavallo, poi vieni giù, c'è da fare" e io tutto orgoglioso eseguivo! Tagliavo le carote e il radicchio, scolavo la biada, pulivo i beverelli...ho ben chiaro il ricordo di Andrea che quando entrava nella stalla calava il silenzio (tra l'altro quando ero Barbaresco ho custodito le sue scarpe che ha indossato l'ultima volta che ha corso nell'Oca)...e poi il Dottor Bragazzi, i ricordi indelebili di quando eravamo con Lobù e Pino nella stalla, le lunghe chiacchierate e i bei gotti: momenti che non dimenticherò mai.

Arrivare a fare il barbaresco per me è stato un punto di arrivo nella carriera contradaiola: mi ha permesso di togliermi tante soddisfazioni, almeno due, la più grande quella di vincere con un gruppo di grandi amici al mio fianco ma soprattutto a fianco di mio padre: la Contrada è anche questo.

Se sono contento di cambiare la stalla...non del tutto, ma non per tutti i ricordi che ho elencato, o meglio non solo per quelli, ma perché tecnicamente la stalla è quella, con due finestre, dove il cavallo in quei quattro giorni si rilassa proprio a quello spicchio di luce che entra dalla corte circostante, dove c'è un buonissimo ricircolo di aria, dove nemmeno il Bobo, Luciano, Lobù, Pino hanno mai dormito, perché poi al cavallo dai anche noia se non c'è abituato, ma dove soprattutto i risultati non sono mancati. La stalla c'era, mancano gli spazi dove riporre le vecchie monture, dove poter archiviare, manca una segreteria della Contrada...

La nuova Stalla? Sarà come sempre: preparata e VITTORIOSA, con la competenza e la preparazione che ci hanno sempre contraddistinto!

Di questo ne siamo tutti certi. W L'OCA!"

La stalla è la casa del cavallo, il barbaresco è l'appendice del cavallo, colui che lo accudisce, lo conosce, lo protegge e ne fa mostra pubblicamente, lui e solo lui instaura un rapporto esclusivo col cavallo e con la stalla stessa.

Siamo certi che il nuovo Barbaresco, forte dell'appoggio e dei consigli degli Ex, come è nella tradizione fontebrandina, sappia trarre il massimo risultato da questo cambiamento "epocale" e regali, a Stalla aperta, emozioni a non finire ai piccoli e grandi Contradaioi.

Sant'Antonio in Fontebranda e le sue opere d'arte

di Leonardo Margheriti

SDF
32

Ancora oggi la chiesa di Sant'Antonio che sorgeva nell'area del Portico dei Comuni d'Italia è in gran parte avvolta nel mistero. La mancanza e la perdita di fonti documentarie non consentono di avere abbastanza informazioni per ricostruire la struttura originale, anche se dalla sua datazione possiamo ricavare elementi significativi.

Desidero preliminarmente rivolgere un sentito ringraziamento al Prof. Gabriele Fattorini per la segnalazione del suo fondamentale articolo relativo alle opere della chiesa e in particolare di quella riguardante la cosiddetta *Pala dei Carnaioli*. Si tratta di un vasto studio che indaga per la prima volta le vicende di quest'opera, andata smembrata, commissionata dall'Arte dei Carnaioli nel 1426 in collaborazione tra il pittore Martino di Bartolomeo e lo scultore Francesco di Valdambrino, autore della statua con Sant'Antonio abate, ora in San Domenico, parte integrante del suddetto polittico, che stava sull'altare maggiore della chiesa.

Desidero inoltre ringraziare Alessandro Leoncini per alcune notizie sulla chiesa, oltre alla segnalazione della planimetria antecedente la demolizione del 1939.

Per questa edizione del *Siam delle Fonti* presentiamo soltanto un breve accenno a queste opere, dettagliatamente analizzate nello studio suddetto, oltre a ricordare un episodio relativo alle sepolture della chiesa avvenuto nella prima metà dell'Ottocento.

Le prime notizie si hanno a partire dal 1073, era un edificio tipicamente romanico e una parrocchia tra le più importanti della Siena del tempo. A confermarne l'importanza è tra l'altro l'attenzione cui è sottoposta con numerosi interventi di restauro e ristrutturazioni avvenuti nel corso dei secoli. Ne conosciamo uno della metà del XIV secolo e un altro particolarmente esteso (forse per cercare di salvare la chiesa stessa) iniziato nel 1793 e conclusosi nel 1822.

Un'importantissima testimonianza è rappresentata da un disegno di Girolamo Macchi (Siena 1649-1734), scrittore maggiore del Santa Maria della Scala. Egli descrive la città in nove tomi miscelanei inediti, conservati nell'Archivio di Stato di Siena



Francesco di Valdambrino, Sant'Antonio abate, Siena Basilica di San Domenico

(*Manoscritti D 106-113 bis*) con tanti piccoli disegni di palazzi, chiese e avvenimenti della città.

Seppur in maniera approssimativa in uno dei suoi disegni mostra come doveva essere la chiesa di Sant'Antonio tra Sei e Settecento: Chiesa con copertura a capanna (due spioventi soltanto), preceduta da un cortile recintato con portico sulla destra, scandito da colonne e archi a tutto sesto, mentre l'accesso al cortile stesso non è come lo conosciamo adesso, ma murato anch'esso, con un arco per permettere l'entrata.

Una struttura molto diversa rispetto al Portico dei Comuni edificato in forme neorinascimentali a metà del secolo scorso, realizzato comunque senza stravolgere completamente l'immagine dell'antico spazio adiacente.

Un manoscritto del 1698 riguardo alle "*Sepolture di Sant'Antonio in Fontebranda*" (libro 470) può aiutare a ricostruire l'interno della chiesa e a individuare gli altari presenti.

- Febbraio 1698

"Nota come essendosi votate tutte tre le sepolture di Chiesa, e riposti i Cadaveri, et ossa nel Cimitero, cioè nella Piazza d'avanti alla medesima Chiesa dalla banda del vicolo che porta a S.ta Caterina, con essersi posti i Piccoli nel sito più vicino alla Chiesa. Da qui in avanti si porranno gl'Huomini nella Sepoltura vicino alla Pila dell'Acqua benedetta le Donne nella sepoltura vicino all'Altare della S.ma Vergine, et i Piccoli, cioè solamente quelli che moriranno avanti l'uso della ragione, nella sepoltura vicino all'Altar di S. Antonio da Padova."

Quello che emerge è la presenza di un altare dedicato alla Vergine e uno dedicato a Sant'Antonio da Padova, il testo parla inoltre delle sepolture e degli altari vicino ai quali dovevano essere seppellite le persone secondo la loro età, mentre la pianta mostra poi l'altare Maggiore dedicato a Sant'Antonio abate.

Riguardo alle sepolture nella chiesa siamo a conoscenza di un episodio piuttosto inquietante. Alla morte di Flaminio Rossi, studioso senese ottocentesco, autore di un famoso libro sulle Contrade, fu portato nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio dove la salma rimase esposta in attesa delle esequie previste il giorno seguente. Durante la notte il Rossi, che evidentemente non era morto, si svegliò all'improvviso, riuscì ad aprire il coperchio della bara non ancora chiuso ermeticamente e si diresse verso la porta per cercare invano di uscire. La mattina dopo il corpo del Rossi fu trovato vicino alla porta con le unghie completamente lacerate per aver

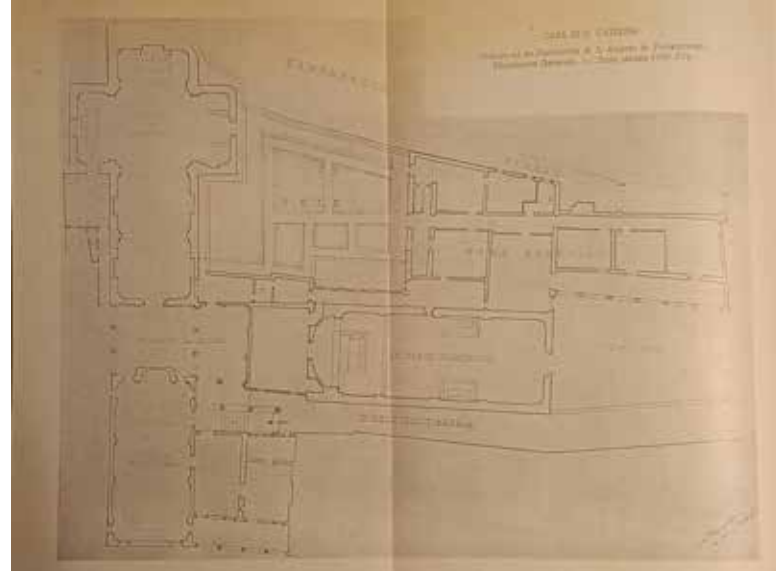
cercato di liberarsi e di uscire. Questa volta però era realmente morto per un infarto presumibilmente causato dallo spavento una volta scoperto che stava per essere sepolto vivo.

Essendo una delle principali parrocchie, nel corso dei secoli Sant'Antonio era corredata da molte opere d'arte. Grazie agli studi del Prof. Fattorini almeno di due sappiamo con certezza la loro provenienza dalla chiesa di Fontebranda, ovvero la citata statua di Sant'Antonio abate di Francesco di Valdambrino in legno policromo, parte integrante della *Pala dei Carnaioli* e la seconda, realizzata anch'essa in collaborazione tra lo scultore e Martino di Bartolomeo, purtroppo smembrata, di cui solo alcune parti si trovano oggi in Pinacoteca a Siena. Le due opere erano poste sull'altare maggiore della chiesa. Che i due artisti si conoscessero anche in

precedenza risulta tra l'altro dalla formazione in area pisana di Francesco di Valdambrino dove verso la fine del Trecento si registrava una fitta presenza di artisti senesi.

Il *Sant'Antonio abate* rimanda in maniera decisa alla lezione del maestro Jacopo della Quercia, richiamando tra l'altro l'*Annunciazione* realizzata da Jacopo a San Gimignano. Della pala rimangono invece solo alcuni frammenti raffiguranti *San Giacomo Minore*, *San Simone Zelota*, *San Filippo* e *San Giulio Taddeo*.

Come detto, a seguito della demolizione della chiesa gran parte delle opere sono andate perdute o emigrate in musei stranieri già a partire dall'Ottocento, dal momento in cui spregiudicati mercanti e collezionisti hanno iniziato a interessarsi alle opere senesi medievali e rinascimentali in particolare.



Planimetria della chiesa di Sant'Antonio abate e di tutto il complesso cateriniano prima della demolizione (1937)



Una delle tavole che si ritiene provengano dalla Pala dei Carnaioli, realizzata da Martino di Bartolomeo nel XV secolo su commissione dell'Arte dei Carnaioli per l'altare della Chiesa di Sant'Antonio abate in Fontebranda. Da sinistra: San Giacomo Minore, San Simone Zelota, San Filippo e San Giulio Taddeo. (Pinacoteca Nazionale, Siena)

Martino di Bartolomeo, San Giacomo Minore, San Simone Zelota, San Filippo e San Giulio Taddeo, Siena, Pinacoteca Nazionale (Parti della Pala dei Carnaioli)

grazie per essere sempre insieme, per gli Altri e per l'Oca!!!

di Alberto Bocci

SDF
34

Scrivere qualcosa sul Gruppo Donatori di Sangue della nostra Contrada è sempre un onore ma anche uno dei più grandi oneri che possa toccare a un presidente. Di certo chi mi ha preceduto sarà stato più bravo e originale, ma ammetto che l'inchiostro e la carta non sono mai stati fra le cose che più ho preferito nella vita. Riuscire a trasmettere ciò che il Gruppo Donatori di Sangue dell'Oca rappresenta non è una cosa facile e si rischia miserevolmente di cadere nel retorico e nelle cose già dette e ridette.

I DONATORI fanno del bene agli altri e a se stessi...vero.
I DONATORI pensano prima agli altri donandosi a pieno... vero.

I DONATORI tengono così tanto alla Contrada che donano tutto, anche il sangue....vero.

I DONATORI sono orgogliosi di esserlo...verissimo!!!

I Donatori sono tutto questo e tanto altro!!

E così, pochi giorni fa, scartabellando per rimettere a posto il nostro archivio, ho ritrovato un sonetto del caro amico Checco Vannoni che tante volte ha voluto regalarci, oltre al suo sangue (ndr. anche lui è un donatore instancabile), anche delle stupende parole che ci hanno accompagnato nei nostri ultimi convivii (qualcuno le chiama amichevolmente "le Cene dei Vampiri"!!). Sono poche righe che però raccolgono, secondo il mio modesto parere, la vera essenza di un modo di essere, di un pensiero e di un sentimento che è quello della "Donazione". E vorrei condividerle con tutti quelli che avranno la pazienza e voglia di leggerle qui di seguito:



UNICI, INSIEME!

*Con tutto quello che noi s'è passato...
(ce n'è successe di tutti i 'olori)
pensa te che sarebbe capitato
se 'un ci fosse stato donatori!*

*Sicchè questo sonetto l'ho pensato
pe' da' a tutti loro giusti onori!
perché col sangue, ognuno ha dato
un po' di sé e speranza a' cuori.*

*E te lo sai. "un si fa distinzione
tutta Siena, in ogni sua Contrada,
a prescinde da' colori del Rione*

*ne la donazione trova un gesto
tanto d'insieme, che ovunque tu vada,
'un lo trovi mai uguale a questo.*

(Checco Vannoni – 18 novembre 2022)

Noi siamo questo e tanto tanto di più. Ho la certezza che il nostro Gruppo possa crescere molto di più sia in presenza sia nei numeri e diventare un esempio, un punto fermo di solidarietà e di dono sincero sia all'interno della Contrada che per tutta la città di Siena. Vorrei così ringraziare col cuore tutti quelli che ruotano intorno al "mondo" della donazione e che hanno reso possibile e reso realizzabile il raggiungimento di quei traguardi che qualche anno fa erano insperati e lontani.

Un plauso e un ringraziamento immenso va in primis a tutto il "mio" Consiglio che mi supporta e sopporta in tutte quelle attività che ci vedono sempre in prima linea con impegno e dedizione, con quel cuore che

sempre contraddistingue l'Infamona! Un abbraccio a Aurora, Elena, Luca, Roberto, Stefano e Susanna (notare il rigoroso ordine alfabetico) e un grazie senza limiti a tutti i nostri DONATORI, senza i quali il lavoro che facciamo giornalmente sarebbe inutile. Grazie a loro possiamo infatti, insieme ai Gruppi delle altre Consorelle, fare del bene ed essere di aiuto a tanti Enti cittadini e a tante istituzioni che si prodigano per Siena e per i suoi abitanti. Un grazie alla Contrada e a tutti gli Organismi per il costante aiuto che ci viene sempre fornito supportando le nostre attività e aiutandoci, in sinergia, a far conoscere sempre di più cosa è la DONAZIONE di SANGUE e quanto sono importanti i donatori per la nostra realtà. Ma un

grazie veramente sentito e col cuore va ai nostri giovani che spesso, senza chiedere, si offrono spontaneamente per entrare a far parte del Gruppo Donatori. Grazie, grazie e ancora grazie per far battere ancora di più, se mai ce ne fosse bisogno, il CUORE di FONTEBRANDA....quel cuore che tutta Siena ci invidia. Grazie per essere sempre pronti "a dare un cuore pien di passion" in ogni cosa che facciamo.

Questo è il PAPERONE, questa è FONTEBRANDA....questi sono i DONATORI della NOBILE CONTRADA dell'OCA!!!

**Il Presidente
Alberto Bocci**

du' so

la telefonata

di Francesco Vannoni

SDF
36

*Il Toti mi fa: "Checco 'l sonetto!"
"Sì sì, Enrico, fra po' o te lo mando".
"Il tempo però è piuttosto stretto
'un mi fa aspetta', mi raccomando.*

*Mi ci vòle pe 'l giro, te l'ho detto"
"Presto lo fo, ma 'un ti so' di' quando!"
"Gnamo, sennò me lo dici 'he ci metto?
Il Siam delle Fonti si sta 'mpaginando".*

*"Guarda te lo prometto, da stasera
provo a butta' giù qualche argomento
in modo così, da fa' in maniera*

*che 'l sonetto t'arrivi... 'n uno scatto
e anzi ti vorrei di' in questo momento
infatti... lo vedi? È bell'e fatto!*



Donetti

in Economato

SDF
37



*Io, a dillo a te, a volte ciò pensato
ne' giorni del giro specialmente,
a quanto c'è da fa' 'n economato
e a quante 'ose c'è da tene' a mente:*

*di bandiere e tamburi va guardato
qualsiasi dettaglio attentamente
pe' vede' bene quale sia lo stato
e semmai interveni' velocemente.*

*Lo stesso si po' di' de la montura
scarpe, calzamaglia e tutto 'l resto;
ci po' esse' un buco, una smagliatura.*

*Bisogna rimette' tutto 'n condizione
e tutti 'nsieme lo fanno al più presto,
perché domeni'a gira 'l Paperone!*

il cacio sui maccheroni

il roast beef perfetto

di Filippo Cinotti e Marco Morselli

SDF
38

Nello scorso articolo ho lungamente introdotto la cottura a bassa temperatura (CBT), analizzandone la storia e le tecniche ma concentrandomi però sulla cottura del pesce, in particolare il salmone. Questa volta esploreremo insieme il mondo della carne, sfruttando la straordinaria versatilità della cottura sous vide per realizzare un roast beef dalla cottura perfetta, omogenea in tutto il suo spessore e straordinariamente controllata.

Il roastbeef ha origini nell'Inghilterra medievale, ma è nel XVII secolo che diventa una pietra miliare della cucina britannica, grazie alla sua semplicità e la sua capacità di soddisfare anche i palati più esigenti. Era il piatto preferito di Carlo II tanto che, durante il suo regno, il roast beef diventa il piatto simbolo dei banchetti di corte; la fama del piatto si diffonde rapidamente, rendendolo il protagonista dei pranzi domenicali in famiglia, sinonimo di convivialità e tradizione. In Italia il roast beef è citato per la prima volta nel 1837 in un manoscritto inviato da Londra da Giuseppe Mazzini, che parla di un piatto cucinato per le ricorrenze. Molto probabilmente, però, i molti inglesi residenti in Italia e in particolare in Toscana avevano già contribuito alla sua diffusione nel Bel Paese; le cuoche toscane, imparata la ricetta dalle numerose famiglie inglesi che vivevano a Firenze e dintorni, l'avevano adattata utilizzando ingredienti locali come l'olio di oliva, il vino, il rosmarino fino a trasformarlo in un classico della tavola toscana: il rosbif. La parola rosbif si trova anche nell'Enciclopedia Treccani che ne ammette la versione

italianizzata, seppure avvicinandola al dialetto toscano.

Sia per la versione inglese che per quella italiana si consiglia di utilizzare la lombata di manzo (si può eventualmente usare anche il controfiletto o un bel girello); le due versioni differiscono sostanzialmente solo per gli aromi utilizzati nella cottura e per le salse di accompagnamento mentre identica è la cottura: ben rosolato all'esterno e rosa all'interno, quasi al sangue. Per far arrivare il calore fino al cuore, però, si rischia di cuocere troppo la parte esterna, rendendola stopposa. Ci viene in aiuto la CBT che, grazie alla sua bassa temperatura e ai tempi lunghi, permette una cottura estremamente omogenea, senza possibilità d'errore, potendo decidere anche la cottura finale della carne attraverso un'impostazione precisa della temperatura. Se infatti vogliamo una resa più al sangue, non dobbiamo superare i 52°C, mentre possiamo arrivare fino ai 57°C se desideriamo un interno più rosa. Il tempo, come già detto, dipenderà dallo spessore della carne ma, trattandosi di pezzature di dimensioni più o meno simili, si può standardizzare in circa 4 ore, ricordando che un tempo maggiore non produrrà



effetti negativi sul risultato. Alla fine della cottura, per produrre le reazioni di Maillard responsabili di tutte le molecole aromatiche che danno gusto alla carne, sarà necessaria una veloce rosolatura su tutti i lati in una padella rovente.

Dopo aver ripassato le basi, possiamo ora procedere alla preparazione.

Gli ingredienti

- Un pezzo di lombata di manzo di circa 1 kg
- Rosmarino
- Salvia
- Aglio
- Pepe
- Olio extravergine d'oliva
- Sale

Il procedimento

Prendete le erbe aromatiche (ho indicato rosmarino e salvia che sono la base, ma potete aggiungerne anche altre a piacere) e unitele con l'aglio, realizzando un trito molto fine. Unite il pepe macinato sul momento e il sale e spargete il tutto su un tagliere, su cui farete rotolare il pezzo di manzo così da rivestire uniformemente tutta la superficie con il trito realizzato. Se il pezzo di carne non fosse troppo uniforme, potete legarlo con dello spago in modo da fargli assumere una forma più compatta. Adesso mettete sottovuoto la carne così preparata utilizzando l'apposito strumento; come già detto, si può procedere alla cottura anche non utilizzando il sottovuoto ma un semplice sacchetto per alimenti, avendo però cura di far uscire tutta l'aria cosicché tutto il pezzo sia a contatto con l'acqua.

Per far maggiormente insaporire la carne, potete lasciare il sacchetto appena preparato in frigorifero per tutta la notte, inserendo però prima una buona quantità di olio per rendere più efficace la marinatura. Preparate adesso il bagno di cottura riempiendo una pentola con acqua

tiepida e inserendo all'interno il circolatore e poi la busta con all'interno il manzo, facendo attenzione che sia completamente coperta dall'acqua. Impostate quindi la temperatura nel circolatore (dai 52 ai 57°C come detto precedentemente, a seconda che vogliate un risultato rispettivamente più al sangue o più rosa) e il tempo (indicativamente 4 ore), dando poi il via alla cottura.

Una volta terminato il tempo, vedrete che all'interno del sacchetto si sarà creato un po' di liquido che altro non è se non i succhi della carne; scolatelo e tenetelo da parte, lo potrete far addensare sul fuoco utilizzando un po' di roux (burro e farina) per farne una salsa di condimento del roast beef. Asciugate bene la carne e nel frattempo fate scaldare molto bene una padella, meglio se in acciaio o in ghisa; ungete bene

tutta la carne con dell'olio di oliva e fatela rosolare su tutti i lati a fiamma vivace, così da creare velocemente una succulenta crosticina esterna. Terminata la cottura, coprite il roast beef così da far ridistribuire i succhi e farlo raffreddare per poterlo tagliare più facilmente.

Decidete voi come preferite servirlo. Può essere servito caldo, magari accompagnato da un buon purè di patate e dalla sua salsina, o freddo, soprattutto in estate, ricoperto con scaglie di parmigiano, rucola e pomodorini o semplicemente condito con olio extravergine. Il consiglio che vi do, se ne possedete una, è di utilizzare l'affettatrice così da ottenere fette sottili e omogenee.

Se ve ne avanzasse una parte, è ottimo consumato freddo all'interno di un sandwich, come usano fare in Inghilterra.



Il vino giusto

Il roast beef è uno dei piatti più apprezzati della cucina tradizionale e, sebbene le sue origini siano britanniche, è da oltre un secolo una delle preparazioni più diffuse nella nostra gastronomia. Che sia arrosto al forno, come da consuetudine, o in questa variante a bassa temperatura, il sapore ricco e avvolgente del roast beef si presta ad essere accompagnato da un'ampia varietà di vini, in particolare quelli rossi.

Considerando la delicatezza della carne, è consigliabile scegliere un vino di corpo medio, non troppo strutturato, per evitare di sovrastarne il sapore. Cabernet Sauvignon, Merlot o Syrah possono offrire abbinamenti interessanti grazie ai loro sentori di frutta nera, spezie e tannini che si accostano perfettamente al roast beef, soprattutto il Syrah, con la sua inconfondibile nota di pepe nero.

Un abbinamento quasi scontato nelle nostre terre è il Chianti, in particolare il Chianti Classico, con la sua frutta matura e le erbe aromatiche, acidità equilibrata e tannini vellutati, che contrastano bene la morbidezza della carne e la succulenza delle sue salse. Anche un Brunello di Montalcino, realizzato interamente con Sangiovese, con le sue note di ciliegia matura e lampone e il suo corpo elegante, può accompagnare adeguatamente questo piatto non troppo strutturato ma dal gusto profondo e intenso, soprattutto se declinato nella sua versione "chianina". Allargando l'orizzonte geografico, altri vini italiani come Barolo, Cannonau, Nero d'Avola, Primitivo e Valpolicella Ripasso offrono ulteriori opzioni di abbinamento.

Per coloro che invece prediligono i vini bianchi, magari davanti a un roast beef servito un po' più freddo del solito con salse estive, sono consigliabili uno Chardonnay robusto o un Viognier, che seppure originario del Rodano ha trovato una seconda casa anche nella vicina Maremma.

Infine, ricordando le origini britanniche del piatto, si sa che il roast beef veniva spesso consumato con la birra, preferibilmente di malto scuro e con una buona gradazione alcolica. Tre le sue tante tipologie: Brown Ale, Porter o Old Ale ad alta fermentazione possiedono il corpo e la struttura ideali per accompagnare tale preparazione.

Buon appetito!!!

la riapertura della Trieste nel secondo dopoguerra

di Marco Morselli, dall'Archivio dell'Oca

Con l'articolo di Marco Morselli vogliamo presentare il lavoro che da poco più di un anno la Commissione Archivio sta portando avanti. Anche il testo pubblicato sul Siam delle Fonti può annoverarsi infatti tra le scoperte o le riscoperte delle numerose carte in nostro possesso. In quest'ottica lo scorso inverno ha visto una completa riorganizzazione degli spazi e del materiale. L'archivio è però anche un luogo vivo, che conserva, ma allo stesso tempo narra: è per questo che la Commissione ha scelto la via breve delle 'pillole' per illustrare, attraverso i canali tradizionali come il giornale o quelli più immediati dei social, momenti e episodi di vita fontebrandina, siano essi felici, divertenti, di riflessione o intimistici, sperando che il lavoro della commissione avvicini i contradaioi al grande patrimonio contenuto nei nostri archivi. Costanza Montigiani

SDF
40

È lunedì 1° gennaio 1945, dal portone della Trieste spalancato su Santa Caterina si diffonde per la strada il ritmo appannato di un'orchestrina che suona un Boogie Woogie. I soci più giovani riempiono il salone interno tra la cucina e l'orto in cui è allestito un minuscolo vigneto. Ragazzi con i capelli lucidi si agitano sulla pista persi nelle giacche troppo grandi, le camicie rincalzate dentro i pantaloni di lana stretti sulla vita con cinture a doppio giro, le ragazze con le fronti alte e le chiome arricciate, spalle scoperte e gonne svolazzanti, improvvisano con i loro cavalieri qualche passo di swing che forse non hanno nemmeno mai visto. Da un tavolo arrivano gli odori di brodo e pastasciutte, crostini di pane e strutto, fegatini, salumi e formaggi, zuppe di pane raffermo e cipolla, torte di ceci, sanguinacci dolci, biscotti e panforti. Fiaschi di vino, conchini stracolmi di ponce, liquori spiritosi, limonata e coca cola dissetano gli sfrenati ballerini e i soci più attempati che li osservano accomodati sulle seggiole di legno ai lati del salone. Nella stanza accanto il vociare felpato della radio acquistata nel 1937, che qualcuno fa saltare da una canzone popolare a una notizia dal fronte. Perché la guerra non

è ancora finita, si è soltanto spostata un po' più a nord, sull'Appennino, e sono tanti i soldati senesi che devono ancora rientrare a casa, almeno i più fortunati. Ma è anche il momento di essere ottimisti, di pensare alla vita e al futuro. Il nuovo Consiglio Direttivo della Trieste è presieduto dall'avvocato Raselli, e i suoi membri sono indaffarati dietro il veglione di inizio anno: c'è chi rifornisce il buffet, chi va a infiascare il vino dalle damigiane in dispensa, chi fa i conti della spesa e chi controlla che la festa prosegua senza incidenti.

È passato meno di un anno da quando Siena è stata bombardata per la prima volta, e appena cinque dall'ultima adunanza di Consiglio della vecchia Società. Il 10 gennaio 1940 i consiglieri discutono di sanzioni disciplinari per alcune scaramucce accadute durante gli ultimi "trattenimenti" (in particolare un "veglioncino"), si preoccupano della situazione economica della Trieste più volte a rischio chiusura negli anni precedenti, a causa di una modesta, a tratti flemmatica, frequentazione da parte dei soci, soprattutto dei più giovani, per arginare la quale era stato più volte tentato di allargare la base sociale rendendo gratuita la tessera per i giovani, ampliando le attività sportive e impegnandosi in altre attività

ludiche che potessero coinvolgere appartenenti a più generazioni.

I debiti sono all'ordine del giorno, e la tendenza di alcuni frequentatori a godersi qualche bicchierino o allungare le mani sui buffet senza aver pagato non aiuta. Per far fronte a questo passivo si fa avanti la Contrada, che decide di acquistare i locali della Trieste con diritto di riscatto a cinque anni alla somma di lire 20.000 (più o meno l'ammontare di detti debiti). Il coinvolgimento della Sedia nell'amministrazione della Trieste si fa più presente a guerra iniziata. Nei primi anni '40 la denominazione passa dal "mutuo soccorso" al "dopolavoro" per inquadrarsi meglio nel sistema dell'associazionismo nazionale, e probabilmente questo spinge il presidente Enrico Agostini ad esprimere il desiderio di dimettersi: la società è ormai praticamente chiusa da due anni, nessuna attività di particolare rilevanza se non il minimo indispensabile per la manutenzione dei locali. La frustrazione e l'insofferenza di Agostini è palpabile e sfocia, a inizio 1942, in questo sfogo. Ma la Contrada convince il presidente a restare e si impegna in maniera stabile alla gestione della Trieste inglobandone il rendiconto nel proprio a partire dal 1° gennaio 1943. Ma il problema fondamentale rimane, ovvero cosa fare

a carico del Con.

L'adunanza ha termine alle 22.

Il Segretario
Fittuca

Il Presidente
Mariani

Verbale dell'Adunanza elettorale del 10 Settembre 1944.

Nella sala delle Adunanze della Nobile Contrada dell'Oca, dopo l'Assemblea Generale dei Soci della Società si è tenuta l'Adunanza Elettorale, regolarmente convocata, per procedere alle elezioni del Consiglio Direttivo della Società stessa.

Proceduto alla nomina della Commissione Elettorale composta dei sottoscritti:

Sig. Bacci Guido - Bani Guido - Virio Amelio - Vetturini Marino - Bissi Alfredo - Chiarelli Antonio

Alle ore 10,40 apportati i sigilli all'urna elettorale si sono iniziate le votazioni che si sono protratte sino alle ore 17.00. - Constatato che alle operazioni medesime hanno partecipato numero 67 (sessantasette) votanti, e verificata la integrità dell'urna e dei sigilli si è proceduto all'apertura della medesima e alle operazioni di scrutinio che hanno dato i seguenti risultati:

Presidente = Boselli Prof. Avv. Alessandro voti n° 66

Vice Presidente = Fontani Pietro voti n° 64

Bilanciere = Vetturini Mag. Marino voti n° 67

Economo = Ciabattini Silvio voti n° 67

Segretario = Offidani Eraldo voti n° 66

Cassiere = Massi Guido voti n° 67

Direttore Amministrativo = Martini Mario voti n° 67

Direttore Culturale = Boselli Avv. Prof. Alessandro voti n° 67

Suppletore = Martini Oreste voti n° 64

Suppletore = Caselli Otello voti n° 66

Voti disposti n° 4 (quattro) risultano perciò eletti i Sig. Boselli Alessandro

Presidente - Fontani Pietro V. Presidente - Vetturini Marino Bilanciere - Ciabattini

Silvio Economo - Offidani Eraldo Segretario - Massi Guido Cassiere - Martini

Mario Direttore Amministrativo - Boselli Alessandro Direttore Culturale.

della Trieste? Le consuete attività di svago sono o proibite o decisamente fuori luogo dato il periodo delicato. Difficile anche il rifornimento delle vettovaglie. Eppure il portone su Santa Caterina qualche volta si riapre, per le più disparate necessità, tra cui l'affitto a un qualche ente pubblico o privato, occasione tra l'altro per guadagnarci qualcosa in tempi così grami. E a inizio 1944, quando la guerra sembra inasprirsi e anche la città inizia ad assaggiarla in tutta la sua amarezza (vedi i bombardamenti di gennaio) arriva ad Agostini una richiesta da parte dell'autorità pubblica che intende visionare i locali della Trieste affinché possano essere utilizzati dal Comitato degli sfollati. Il presidente, nel timore che l'immobile venga requisito e poi occupato da sconosciuti senza avere poi più potere a riguardo, tergiversa finché non arriva una provvidenziale richiesta da parte del Monte dei Paschi, che intende usarlo per non ben specificate attività. Agostini accoglie immediatamente la proposta di Piazza Salimbeni e si accorda per un affitto a scadenza trimestrale a 160 lire mensili, suscitando però la reazione della Contrada che non sarebbe stata consultata nell'operazione. Il breve dissidio si risolve grazie alla condivisibile urgenza con cui si sarebbe dovuto concludere l'accordo e il vantaggio che ne avrebbe goduto sia la Trieste che la Contrada stessa. L'accordo con il Monte dei Paschi non include tutti i locali sociali, e in più occasioni ci si chiede se sia il caso di utilizzare ciò che resta libero per attività più "contradaiole". Nell'aprile del 1944, dopo l'ultimo bombardamento che colpisce la stazione ferroviaria e si fa sentire fin a dentro Porta Camollia e con lo sguardo rivolto all'imminente ricorrenza della Festa Titolare, che per ovvie ragioni non potrà essere celebrata, il vicario Ettore Fontani chiede che *"sia dato al popolo un punto di convegno per cementare l'unione e il sentimento contradaiole"*. La Contrada è pronta a ripartire, con tutte le limitazioni del momento, e a tal proposito uno dei locali rimasti liberi viene aperto e dato in gestione ad una sorta di consiglio interno *"per i divertimenti"*, affinché gli Ocaioli possano trovare un po' di svago in un momento cruciale del conflitto che vede ancora la città occupata. Ma la liberazione è ormai vicina, e nemmeno due mesi dopo Sunto saluta l'ingresso degli Alleati. È l'alba del 3 luglio, e quel

suono plumbeo che spesso ci sorprende ancora il giorno dopo il Palio di Provenzano segna il definitivo punto di ripartenza della vita di tutte le Contrade. La guerra non è finita, ma il fronte è ora sopra Firenze, e i senesi possono ricominciare a respirare nuovamente aria di normalità, che poi in estate significa anche Palio. Ma se di correre in Piazza quest'anno ancora non se ne parla, in Fontebranda la smania di riaprire la Società è tanta, soprattutto fra i giovani, fra quegli adolescenti che hanno animato il rione nei recenti anni bui e che ora, freschi maggiorenni, sono pronti a prendere in mano la Trieste e a ricostruire quel tessuto sociale che negli scorsi cinque anni ha scricchiolato più volte, senza però sfaldarsi del tutto.

È il 30 luglio 1944 quando si tiene un incontro tra il Governatore Raselli e i giovani della Contrada. La Trieste deve essere ufficialmente riaperta, ad ogni costo, e *"non per vani divertimenti, bensì per dare una nuova vita a questa bella istituzione"*. Il Governatore incarica i presenti alla riunione Guido Mazzi, Pietro Fontani e Marino Vetturini di formare una commissione. È arrivato il momento di dare un nuovo Consiglio Direttivo alla Società. Ai tre si aggiungono Guido Bicci, Guido Bani, Amelio Vizia, Alfredo Brizzi e Arcangelo Piazzesi, che il 10 settembre di quest'anno organizzano le elezioni della nuova Trieste. Sessantasette votanti si presentano tra le 10.40 e le 17.00 di quella fatidica domenica, eleggendo alla carica di presidente lo stesso Governatore, il Prof. Avv. Alessandro Raselli, vicepresidente Pietro Fontani, bilanciare Marino Vetturini e cassiere Guido Mazzi. Un Consiglio abbastanza giovane, composto da dieci membri.

I verbali delle adunanze immediatamente successive ci restituiscono uno spaccato significativo del momento storico comunque ancora delicato. Ci si lecca le ferite. Approvato il bilancio del 1939, l'ultimo della Trieste come entità indipendente, ventidue soci discutono come sistemare la sala del biliardo. Le pulizie dei locali sociali, fino a questo momento svolte dagli stessi soci, sono affidate dal mese di novembre ad altre persone a pagamento. Mentre uno dei problemi più ricorrenti resta l'osservazione dell'orario di chiusura, stabilito per le 23, e ben poco rispettato al punto da

suscitare numerose lamentele dagli abitanti di Santa Caterina, ben felici di risentire voci festanti, canti, e risate... ma non oltre una certa ora. *"Che i soci si convincano che è nell'interesse del corpo sociale rispettare l'orario [...]"* e si propone di affiggere un cartello. Cartello forse scritto male, di sicuro ignorato da molti, se questo problema si riproporrà frequentemente nei mesi successivi. La "disperazione", infine, dell'economista responsabile dei generi *"da buffet"* che non riesce da solo a garantire l'approvvigionamento di cibi e bevande sufficienti per tutti e che chiede pertanto l'aiuto di altri soci chiude la prima vera adunanza di Consiglio dalla riapertura.

Alla fine dell'anno l'interesse per le attività di svago si amplia, e si cerca di coinvolgere sempre più soci nella gestione del bar e nell'organizzazione di tombole, lotterie, serate danzanti. La quota sociale passa da 2 lire a 5 mensili. Il costo della vita aumenta vertiginosamente e non è facile per i consiglieri far quadrare i conti della Società. Nonostante le difficoltà il Consiglio delibera una somma di 5.000 lire da destinare a *"Soci bisognosi"* e *"Ocaioli anzianissimi"*, che sarà ripartita tra gli aventi diritto a giudizio della neonata Commissione per i nuovi soci. Ma stabilisce anche di valutare la cessione di una parte degli utili alla Contrada a fondo Palio, che dopo anni di sospensione ricomincia a profilarsi all'orizzonte con cauto ottimismo. All'ordine del giorno c'è anche il problema dei giovani soci: come invogliarli in maggior numero a frequentare la Società? Certamente non basta il bar pomeridiano o serale, che è luogo di ritrovo di ben altre generazioni, e nemmeno le tombole della domenica, e allora sempre più attenzione viene posta nell'organizzazione di feste e balli. Ed è così che si apre il 1945, con un veglione pieno di giovani (e non solo) ad animare il salone della Trieste, nuovamente vestito a festa, ma soprattutto a celebrare il futuro, provando per qualche ora a dimenticare gli orrori della guerra i cui strascichi non sono ancora finiti. La vita però ha ripreso il sopravvento, con i suoi modi e i suoi tempi spesso inattesi, e in Santa Caterina si comincia a respirare, finalmente, una nuova aria.

nel cielo di Fontebranda

*Silvano Bonelli
Grazia Giannini
Alberto Monaci
Mario Parmigiani
Silvano Silvestri
Paolo Zanoboni*

benvenuti Anatroccoli

*Ginevra Brizzi
Arturo Bruni
Enea Cocchini
Amelia Favilla
Ettore Stortino*

SIAMDEILLE FONTI